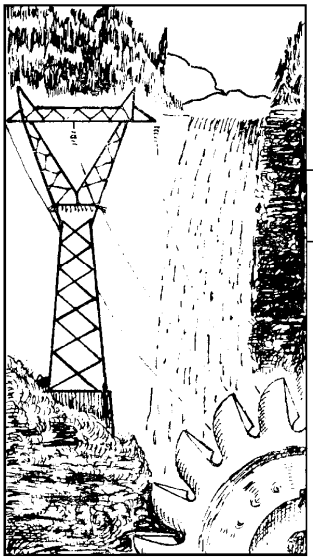


# PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Mese
Ottobre
N. SPECIALE
Anno 2010

**Direttore Responsabile:** SIILVIO DI PASQUA
**Proprietario:** BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso
n.463 del 5/11/1980
**Redazione e stampa:**
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
……e-mail: treviso@flaei.org
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, legge 662/96
FILIALE DI TREVISO

**Hanno collaborato**: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio

## SOMMARIO:

Todi come Camaldoli?
Il programma del Forum di Todi
I Precedenti
Il direttore risponde
Le riflessioni del giorno prima
Il giorno del Forum
Le conclusioni
La cronaca
La sfida di Todi
Le aspettative del giorno ed i commenti del giorno dopo
Conquiste del lavoro ed il Forum

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso@flaei.org

## TODI COME CAMALDOLI?

A Todi, si è svolto un Forum sul tema: "I cattolici, la politica, il futuro dell'Italia".
Il quotidiano AVVENIRE, come altre volte, ne ha dato un resoconto dettagliato e puntuale che poniamo alla attenzione dei nostri lettori.
Il richiamo a Camaldoli ci è vento ricordando quanto colà fatto nel primo dopoguerra in preparazione della assemblea costituente.
Il tempo ci dirà ….

## Il programma del Forum di Todi

Poco meno di 24 ore, ma vissute, di fatto, alla massima velocità. I **"cento di Todi"** si ritroveranno nella serata di 16 ottobre per un primo scambio di idee.
Il giorno dopo si parte con la **prolusione** del presidente Cei, cardinale **Angelo Bagnasco**.
A seguire **tre sezioni** di lavoro.

- **La prima**, coordinata da Bernhard Scholz (Cdo) e Andrea Olivero (Acli), si intitola **"Ripartire dai valori per fare comunità"**, e avrà come relatore principale il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi.
- **La seconda** sezione moderata da Sergio Marini (Coldiretti) e Giorgio Guerrini (Confartigianato), **"Leve per una stagione di sviluppo"**, con gli interventi di Corrado Passera (Ceo Intesa San Paolo) e di Stefano Zamagni (presidente dell'Agenzia per il terzo settore).

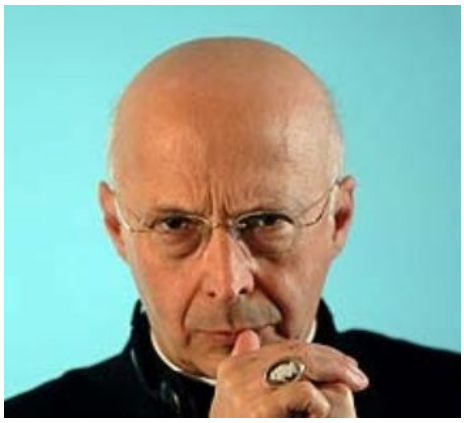
- **La terza**, **"Costruire una politica orientata al futuro":** parlano Vittorio Emanuele Parsi (Cattolica) e Giuseppe De Rita, presidente del Censis. Coordinano Luigi Marino (Confcooperative) e Carlo Costalli (Mcl).

**L'intervento conclusivo è affidato a Raffaele Bonanni**, segretario generale della Cisl (il sindacato è tra i membri fondatori del Forum delle associazioni e delle persone di ispirazione cristiana impegnate nel mondo del lavoro). L'appuntamento è a inviti: ci saranno quasi tutte le aggregazioni ecclesiali e le organizzazioni datoriali e sindacali che nello Statuto fanno riferimento al Magistero sociale della Chiesa.

## I precedenti

**Cardinale Angelo Bagnasco: cattolici in politica, laddove vita e vocazioni li portano - Dalla Prolusione del 26 settembre 2011.**

Riguardo alla presenza dei cattolici nella società civile e nella politica, siamo convinti che, anche quando non risultano sugli spalti, essi sono per lo più là dove vita e vocazione li portano. Gli anni da cui proveniamo potrebbero aver indotto talora a tentazioni e smarrimenti, ma hanno indubbiamente spinto i cattolici, alla scuola dei Papi, a maturare una più avvertita coscienza di sé e del proprio compito nel mondo. Un nucleo più ristretto ma sempre significativo di credenti, sollecitati dagli eventi e sensibilizzati nelle comunità cristiane, ha colto la rinnovata perentorietà di rendere politicamente più operante la propria fede. Sono così nati percorsi diversi, a livelli molteplici, per quanti intendono concorrere alla vitalità e alla modernità della polis, percorsi che hanno dato talora un senso anche di dispersione e scarsa incidenza. Tuttavia, non si può non riconoscere che si è trattato di una sorta di incubazione che, se non ha mancato di produrre qua e là dei primi risultati, sta determinando una situazione nuova, rispetto alla quale un osservatore della tempra di Giuseppe De Rita alcune settimane fa annotava: «Chi fa politica non si rende conto che milioni di fedeli vivono una vicinanza religiosa che si fa sempre più attenta ai "fatti della vita politica", con comuni opinioni socio-politiche, e con ambizioni di vita comunitaria di buona qualità» (Corriere della sera, 6 agosto 2011). Sta lievitando infatti una partecipazione che si farebbe fatica a non registrare, e una nuova consapevolezza che la fede cristiana non danneggia in alcun modo la vita sociale. Anzi! A dar coscienza ai cattolici oggi non è anzitutto un'appartenenza esterna, ma i valori dell'umanizzazione: chi è l'uomo, qual è la sua struttura costitutiva, il suo radicamento religioso, la via aurea dell'autentica giustizia e della pace, del bene comune… Valori – lo diciamo solo di passaggio – che si sta imparando a riconoscere e a proporre con crescente coraggio, e che in realtà finiscono per far sentire i cattolici più uniti di quanto taluno non vorrebbe credere. Nel contempo, sempre di più richiamano anche l'interesse di chi esplicitamente cattolico non si sente. A un tempo, c'è un patrimonio di cultura fatto di rappresentanza sociale e di processi di maturazione comunitaria. Dove avviene qualcosa di simile, nel contesto italiano? Ebbene, questo giacimento valoriale ed esistenziale rappresenta la bussola interiormente adottata dai cattolici, e da esso si sprigionano ormai ordinariamente esperienze che sono un vivaio di sensibilità, dedizione, intelligenza che sempre più si metterà a disposizione della comunità e del Paese. Non sempre tutto è così lineare, è vero. Lentezze, chiusure, intimismi restano in continuo agguato, ma ci sembra che una tensione si vada sviluppando grazie alle comunità cristiane, alle molteplici aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, e grazie anche al lavoro realizzato dai nostri media, che sono diventati dei concreti laboratori di idee e dei riferimenti ormai imprescindibili. Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che – coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita – sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenue illusioni.



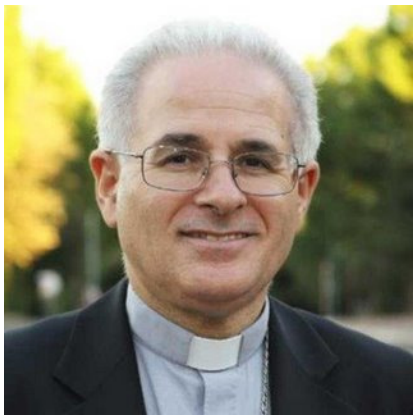
Sarà bene anche affinare l'attitudine a cercare, sotto la scorza dei cambiamenti di breve periodo, le trasformazioni più profonde e durature, consci, tra l'altro, che una certa cultura radicale – al pari di una mentalità demolitrice – tende a inquinare ogni ambito di pensiero e di decisione. Muovendo da una concezione individualistica, essa rinchiude la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale. Per questo, dietro una maschera irridente, riduce l'uomo solo con se stesso, e corrode la società, intessuta invece di relazioni interpersonali e legami virtuosi di dedizione e sacrificio.

La transizione dei cattolici verso il nuovo inevitabilmente maturerà all'interno della transizione più generale del Paese, e oserei dire anche dell'Europa, secondo la linea culturale del realismo cristiano, e secondo quegli atteggiamenti culturali di innovazione, moderazione e sobrietà che da sempre la connotano. È forse «pensabile – si chiedeva il Rettore magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, professor Lorenzo Ornaghi – che rispetto a tale politica risultino latitanti, facilmente emarginabili, irrilevanti, non tanto singole personalità cattoliche, quanto i cattolici italiani come presenza vitale e immediatamente riconoscibile, perché efficacemente organizzata?» (Intervista ad Avvenire, 24 luglio 2011).

*°*°*°

**1 ottobre 2011 - Mons. Crociata: «La Chiesa non fa governi e non li manda a casa»**

La Conferenza episcopale italiana non ha partiti «da proporre o organizzare», «non fa i governi e non li manda a ca-sa », mentre è «del tutto fuori luogo» l'inter-pretazione che abbia invitato il premier a fa-re un passo indietro. Lo ha sottolineato ieri il vescovo Maria-no Crociata, segreta-rio generale della Cei, il quale ha an-che ribadito l'impe-gno della Chiesa in I-talia nella difesa dei cosiddetti principii «non negoziabili», quelli cioè riguar-danti la tutela della vita in tutte le sue fasi, il riconoscimento e la promozione della struttura naturale della fa-miglia, il diritto dei genitori di educare i pro-pri figli. Monsignor Crociata ha fatto queste dichia-razioni nel corso della conferenza stampa di presentazione del Comunicato finale rila-sciato al termine della riunione del Consiglio episcopale permanente che si è svolto a Ro-ma da lunedì pomeriggio, con la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, fino a giovedì. «Non c'è nessuna iniziativa – ha detto il se-gretario Cei – volta alla costituzione, orga-nizzazione, promozione di un partito. Non abbiamo partiti da promuovere o organizza-re ». La Chiesa italiana invita a una «rinnova-ta presa di coscienza di questa responsabilità» da parte dei cattolici. Monsignor Crociata ha fatto riferimento al «giacimento di valori» che deve essere «reinvestito per il bene del Pae-se. Ne sentiamo tutti la responsabilità, ciò che abbiamo non pos-siamo tenerlo per noi». E ha quindi specificato che il «soggetto» di cui parla la prolusione del cardinale Bagna-sco è «un soggetto culturale e sociale, è un invito a conver-gere a partire da questo patrimonio condiviso, attorno ai va-lori fondamentali propri del mondo cattoli-co, mostrando l'importanza di uno sforzo condiviso, comune».



A questo proposito monsignor Crociata ha voluto inoltre «raccogliere lo spunto» da chi in questi giorni ha «voluto scrivere» che «i va-lori non negoziabili» sarebbero spariti dall'o-rizzonte della prolusione e della discussione della Consiglio permanente. E ha spiegato che «la dottrina, il plesso di valori, come li ha chiamati il cardinale presidente della Cei in altre occasioni, non è un vestito stagionale che si mette secondo le mode o l'atmosfera della giornata, ci appartiene sempre». «Ol-tretutto – ha aggiunto – il cardinale ha parla-to di etica della vita e di etica sociale stretta-mente connessa, integrata e, al proprio in-terno, ordinata gerarchicamente». Insomma: «L'etica della vita è il fondamento dell'e-tica sociale».

Rispondendo a una domanda dei croni-sti se si potesse a-dombrare nella pro-lusione del cardina-le Bagnasco l'invito a Silvio Berlusconi a dimettersi provo-cando una crisi di governo, Crociata ha risposto: «La Cei noto-riamente non fa i governi e nemmeno li man-da a casa». E poi ha precisato: «Attribuire al-la prolusione del presidente una intenzione del genere è del tutto fuori luogo». Alla ri-chiesta di chiarimenti se la Cei sia più vicina a un tipo di governo piuttosto che a un altro, monsignor Crociata ha poi spiegato che «i ve-scovi non formulano giudizi 'complessivi' su questo o quel governo, perché così 'fa-rebbero politica', quanto piuttosto esprimo-no giudizi su singole questioni e temi che mettono in gioco i valori di fondo della vita, della dignità della persona e delle esigenze sociali». Quanto all'attenzione dei vescovi per alcune strutture aggregative ("Retinopera" e il "Forum delle persone e associazioni per il lavoro"), ha precisato che «tale attenzione rientra nello sforzo di far convergere attorno a valori condivisi tutto il mondo cattolico e non soltanto quello, anche coloro che even-tualmente dovessero condividere tali valori pur senza far parte della comunità cristiana». E sulla presenza del cardinale Bagnasco al prossimo incontro organizzato dal Forum a Todi monsignor Crociata ha spiegato che «e-sprime questo senso di responsabilità, in-dirizzo e presenza per il bene del Paese a partire dai movi-menti cattolici, dai cattolici popolari».

Ad una domanda sulla eventuale pre-via approvazione da parte del cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, della prolusione, il Segre-tario generale della Cei ha risposto che «non mi compete di parlare a nome della Santa Se-de, ma posso ricordare che la prolusione è stata pubblicata sull'Osservatore Romano e che di solito il presidente della Cei conferi-sce previamente e personalmente con il Pa-pa in occasioni così rilevanti». Riguardo alla "scuola cattolica", monsignor Crociata ha ri-levato che «purtroppo subisce condizioni di limitazione che provocano continue chiusu-re ». E ha precisato che «è una falsità dire che i contributi pubblici ad essa sottraggano ri-sorse alla scuola statale, perché in realtà per i conti pubblici la scuola cattolica ha un co-sto enormemente inferiore rispetto a quella statale».

Gianni Cardinale

**Il direttore risponde**

**12 ottobre 2011 - Cattolici in politica: né marginali, né insignificanti**

Caro direttore,

le recenti riflessioni del cardinal Bagnasco e il fermento che attraversa tutta l'area cattolica italiana – nelle sue multiformi espressioni ed esperienze – confermano che l'attuale fase di transizione esige e richiede un rinnovato "protagonismo" pubblico dei cattolici. Dall'ambito culturale a quello sociale, da quello economico a quello politico. Nessuno, credo, persegue il disegno di ricostruire una sorta di Democrazia Cristiana. Ma, con altrettanta franchezza, nessuno pensa che l'attuale geografia politica possa più essere considerata definitiva. Ed è proprio su questo versante che il dibattito è aperto e che, soprattutto, interpella tutti i cattolici che coltivano una vocazione politica. Del resto, è noto che la presenza e la "qualità" della proposta politica dei cattolici in questi ultimi anni si è progressivamente affievolita. Nessuno, credo, pensa a ricostruire movimenti politici identitari né a riaggregare tutti i cattolici nel medesimo soggetto politico. Ma è indubbio che i valori, le istanze, lo stesso patrimonio culturale del cattolicesimo politico italiano debbano ritornare protagonisti nello scenario pubblico del Paese. E questo non per una impuntatura "confessionale" o per ritagliarsi spazi di potere. In gioco, infatti, c'è la necessità di non sacrificare sui banconi alchemici delle formule politiche e delle alleanze un universo valoriale che viene spesso evocato ma scarsamente declinato nella dialettica pubblica quotidiana. E la fine del fattore di blocco berlusconiano spinge la politica italiana a riarticolarsi liberando energie che sino a oggi sono state compresse in una logica rigidamente bipolare e muscolare. Quando si chiude una fase politica e se ne apre un'altra, è persino scontato rilevare che le vecchie appartenenze sono destinate a entrare in discussione. E questo, nella situazione italiana, coinvolge direttamente il centrodestra ma intacca anche l'opposizione di centrosinistra. Del resto, se il centrodestra è destinato a mutare in profondità la sua natura, il suo profilo e la sua composizione, non è lontanamente pensabile che sul versante opposto si profili la riproposizione dell'«alternativa di sinistra». La stessa discussione sulla riforma della legge elettorale non è indifferente a questa riflessione. È inutile aggirare l'ostacolo o fingere di non vederlo. Chi, nel Pd, ad esempio, ripropone il "Mattarellum", deve rispondere a una domanda politica decisiva: sarebbe credibile e utile, oggi, tornare a proporre una coalizione che, pur di vincere le elezioni, somma tutte le esperienze della sinistra italiana, compresa quella radicale, estremista e massimalista? E si può pensare che attraverso questo "fronte progressista" possa passare anche una rinnovata presenza politica dei cattolici italiani? È sufficiente porsi queste semplici domande per arrivare a una conclusione altrettanto semplice: no. Penso che il severo e impegnativo richiamo del presidente della Cei sia destinato a far riflettere in profondità e in molte forze politiche. E, soprattutto, ritengo che sia destinato a suscitare un serio dibattito nella vasta area del cattolicesimo impegnato, che si sente ormai pienamente interpellata a dare risposte serie e convincenti alla richiesta di una rinnovata presenza anche nell'agone politico. Per quanto mi riguarda, credo che coloro che si rifanno alla tradizione del cattolicesimo democratico non possano assistere passivamente, cioè in modo autolesionistico, a un dibattito di tale portata. Per tutti noi è necessario affrontarlo con la consapevolezza che la stagione della marginalità è finita.

Giorgio Merlo, Deputato del Pd

*°*°*°

Credo anch'io, caro onorevole Merlo, che una stagione sia finita, anche se i suoi strascichi non sono (e non saranno) brevi né banali. Le debolezze estreme dei principali pilastri del quadro politico "ufficiale" ne sono la riprova. Così come il fatto che nel rapporto con la società, a livello di credibilità e di capacità effettiva di proposta (e mobilitazione) stanno un po' meglio solo coloro che in questo momento sono fuori dal "gioco a due" tipico della cosiddetta Seconda Repubblica: cioè quello che viene chiamato Terzo Polo, la vecchia-nuova sinistra di Sel, soggetti seccamente alternativi (e oggettivamente antipolitici) come i "grillini" e, ultime ma non ultime, quelle forze associative e di movimento (soprattutto cattoliche, ma non solo) che non hanno perso la capacità di "fare" e di "fare rete" per e nella nostra società. Per il resto, come s'è visto anche ieri, il governo – con il premier in chiara difficoltà e i due partiti cardine in fibrillazione – riesce a inciampare clamorosamente persino al cospetto di un'opposizione tutt'altro che coesa e determinata. Con queste premesse, il minimo che si possa fare è annotare che la transizione che si è aperta è

decisamente complessa. Complessa tanto quanto le sfide alle quali non si è saputo dare risposta compiuta nel tempo della cosiddetta Seconda Repubblica, tanto quanto le incessanti prove alle quali il Sistema Italia è sottoposto da quel capovolgimento di riferimenti, rendite, ambizioni ed equilibri che chiamiamo "globalizzazione". Nei quasi diciotto anni che stanno alle nostre spalle, i cattolici italiani – parlo di quelli più impegnati e consapevoli – non sono stati ovviamente a guardare. Hanno elaborato e proposto salde visioni culturali fondate sui valori cardine del diritto naturale e dell'umanesimo cristiano. Hanno ingaggiato (qualche volta vincendo, altre pareggiando) importanti battaglie sui fronti decisivi della vita e della famiglia. Hanno continuato a sviluppare un'azione efficace sul piano sociale mettendo a disposizione della comunità nazionale, nelle sue diverse articolazioni, capacità e iniziative. Hanno sperimentato – come mai prima – una pluralità di opzioni partitiche e diverse forme di "presenza" alternativa. Hanno incontrato diversi compagni di strada, non tutti schietti ma parecchi, come loro, attenti e generosi. Troppo spesso si sono, però, ritrovati a mangiare un pane partitico e politico che sapeva "di sale" (per cattiva sostanza programmatica, per aspra forma, per prezzo istituzionale, per qualità morale). A un pane così amaro tanti elettori cattolici (un «popolo esigente», come scrissi a commento della Settimana Sociale che culminò, giusto un anno a fa, nei giorni di riflessione ed elaborazione di Reggio Calabria) hanno già cominciato a dire "no" e tanti altri – anche l'osservatorio di Avvenire aiuta a capirlo – si preparano a farlo se non si cambia finalmente registro e passo. A un pane tanto amaro i cattolici che sedevano in Parlamento e nei governi di diverso segno che si sono succeduti hanno finito per accompagnare non poche volte, per giochi di equilibrio o per inadeguatezza, pietanze scipite. Non è stato sempre così, non è sempre così. Ma il bilancio è quel che è. Lei, caro onorevole, guardando alla sua casa politica la chiama «marginalità», io in qualche occasione e con grande tristezza l'ho definita «insignificanza». In ogni caso, queste espressioni vogliono dire che, da cattolici, ci si è ritrovati in troppi frangenti a "esserci, ma senza esserci davvero". A centrosinistra più che al centro e a centrodestra. E questo è ciò che qualcuno vorrebbe ancora, ma tanti – e io con loro – sperano non debba più accadere. Liberare e usare a dovere i canali di comunicazione e di alimentazione che possono tornare a unire la società tutta e, in particolare, le vitali realtà cattoliche con la politica è perciò un primo importantissimo obiettivo. Come il Papa ci ha ricordato anche domenica scorsa, i cattolici sanno che cosa vuol dire "fare politica" senza limitare azioni e orizzonti a piccoli interessi particolari. Passa anche da qui, anzi passa potentemente da qui, la risposta alle incalzanti tentazioni dell'antipolitica e del fare a meno della politica. Chi è "fuori" dal Palazzo lo ha piuttosto chiaro, chi è "dentro" farebbe bene a rendersene conto e ad accettare seriamente la sfida. Non c'è da inseguire nostalgie, c'è da sgombrare la via al futuro.

Marco Tarquinio

*°*°*°

**15 ottobre 2011 Cattolici, tempo di mirare avanti**

Caro direttore,

ho letto con attenzione la sua risposta alla mia riflessione sul difficile e complicato rapporto tra i cattolici e la politica nei partiti contemporanei. È un argomento delicato che richiede severità d'analisi, ma anche coerenza nei comportamenti e capacità di proposta politica. Del resto, tutti conosciamo il percorso, a volte contraddittorio a volte singolare, che ha accompagnato il viaggio dei cattolici italiani nell'attuale fase politica italiana dopo il tramonto della Democrazia Cristiana. Ricordo, però, caro direttore, che anche i cattolici democratici che operano nel campo del centrosinistra non sempre sono stati «insignificanti» ai fini della concreta elaborazione politica. Ricordo l'iter della Legge 40, che ha registrato proprio il contribuito determinante dei cattolici e la legislazione inerente il settore delle scuole paritarie e la forte sensibilità nei confronti delle scuole cattoliche. Insomma, l'elenco potrebbe essere lungo. Mi fermo qui per ricordare che la mera presenza "testimoniale" non rientra nelle corde del cattolicesimo politico italiano, di cui la tradizione del cattolicesimo democratico e del popolarismo di ispirazione cristiana rappresenta la parte più significativa. Cattolici "protagonisti" dunque, seppur nella quotidiana fatica della mediazione, della fedeltà alle origini e nella concreta declinazione di un'autentica laicità dell'azione politica. Con amicizia.

Giorgio Merlo, Deputato del Pd

*°*°*°

Accolgo volentieri questa sua postilla, caro onorevole Merlo. Lei mi dice cose di una parte dei «cattolici democratici» che operano nel Pd (o vi hanno operato e, magari, se ne sono dovuti andare) che so bene. Si tratta di impegni e scelte di alcuni, non di pochi ma nemmeno di tutti (e in taluni delicati e gravi passaggi del biennio di governo 2006-2008 neanche di tanti). Anche per questo, comunque, nella mia risposta di tre giorni

fa a proposito del frequente abbinamento tra «pane amaro» (partitico e programmatico) e «pietanze scipite» (quanto a valori di riferimento e a capacità di proposta) annotavo che – nei diversi schieramenti, centrosinistra compreso – «non è stato sempre così» e che, pure oggi, «non sempre è così». E meno male. Non penso affatto, insomma, che la «marginalità» da lei evocata e l'«insignificanza» da me annotata siano una condizione o un destino inevitabili per chi ha – e avrà – forza e coerenza per richiamarsi alla grande tradizione politica del cattolicesimo popolare. Penso e spero l'esatto contrario. Per questo cerco di non tenere lo sguardo rivolto all'indietro e di mirare avanti. Ricambio il saluto con identica amicizia.

Marco Tarquinio

*°*°*°

**13.10.2011 - Non diluvi, nebbie. Servono luci**

Caro direttore,

accadono cose mai viste, nel Parlamento e nei suoi dintorni. Il voto di martedì sul bilancio è un fatto molto più serio di quanto ce lo dipingono, per convenienza, gli interessati, anche per il grave pasticcio giuridico che ha creato, e non v'è dubbio che la conseguenza più logica, in un Paese "normale", sarebbero le immediate dimissioni del governo. Ma il centrodestra pensa di rimediare imbastendo di nuovo, sino alla prossima scivolata, la pantomima della "fiducia", che serve soltanto a ricompattare una maggioranza preoccupata esclusivamente di sopravvivere. Quasi come fosse il Luigi XV dell'«après moi, le déluge» (dopo di me il diluvio), il premier Berlusconi ribadisce che una crisi ora sarebbe da irresponsabili. A me pare l'opposto: un esecutivo e una maggioranza tali stanno facendo morire il Paese a poco a poco per asfissia: prima se ne vanno, meglio è in ogni caso.

Vincenzo Ortolina

*°*°*°

Penso, e ho già scritto, che il Paese meriterebbe più chiarezza, più disinteresse e più coraggio. Penso anche che questo compito spetti prima di tutto a chi è gravato in misura maggiore da poteri e doveri, cioè a chi ci governa. E spero sempre di essere sorpreso da una risposta forte e all'altezza della triplice crisi (economica, sociale e politica) nella quale siamo immersi. Tuttavia ho imparato, nel mio mestiere di cronista, che "andarsene" non basta (quasi) mai. Soprattutto, caro signor Ortolina, quando non è ancora affatto chiaro chi – e come – viene avanti. E quando dico questo, guardo in molte direzioni, anche in quella della cosiddetta società civile, anche se ovviamente non posso fare a meno di scrutare prima di tutto le fila di una maggioranza sfatta, rifatta e ora di nuovo in fibrillazione e quelle delle attuali (e diverse) opposizioni che appaiono intente (o, forse, sono solo rassegnate) a faticosi via vai e a un alternarsi tra "Aventino" e ostruzione nelle aule delle Camere. Più che diluvi, insomma, vedo nebbie. E, nelle nebbie, nessun «meglio», ma un altro voto di fiducia in Parlamento e sempre meno fiducia tra la gente. Questo è il problema (ancora una volta politico, sociale ed economico). Questo è il motivo per cui molti tra coloro che hanno voce e hanno esperienza dell'autentica realtà italiana – e sono felice di constatare che ci sono praticamente tutti quelli che fanno comunità, associazione e movimento da cattolici impegnati – stanno cercando di svegliare e di incalzare positivamente chi oggi abita il Palazzo. Bisogna accendere luci di riferimento, e alzarle bene in vista.

Marco Tarquinio

## Le riflessioni del giorno prima

**24 luglio 2011 CANTIERE ITALIA - Ornaghi: nei cattolici un giacimento di futuro**

**Rettore Ornaghi, molto induce a credere che siamo all'alba di una fase nuova nella nostra vicenda democratica. La politica si mostra, ed è percepita, "distinta e distante" dal Paese reale e l'opinione pubblica non appare più disposta ad accettarlo: la primavera elettoral–referendaria – percorsa in lungo e in largo dalla "macchina delle sberle" – ha lasciato segni indelebili...**

È vero, questa politica appare sempre più distante dalla vita della gente. È una politica che un numero crescente di cittadini avverte come paralizzata, incapace di bloccare le tendenze all'esasperata conflittualità e alla progressiva disarticolazione del sistema politico. Ogni giorno di più, invece, avremmo bisogno di una proposta e di un'azione in grado di invertire questi trend distruttivi, riuscendo a mostrare una credibile prospettiva di positivo cambiamento del Paese. Certo, però, che l'attuale situazione non è destinata a durare in perpetuo...

**Lei evoca uno sbocco positivo. Vede anche in quale direzione?**

Mi rendo semplicemente conto che alla fine di questo passaggio ci troveremo necessariamente in un diverso scenario, dopo una serie di discontinuità annunciatissime eppure ancora incalcolabili, e dopo una catena di scomposizioni–ricomposizioni di tipo partitico, per ora aleatorie e anch'esse di segno ambivalente come le prime. Con ogni probabilità, per cominciare a uscire dall'odierna condizione di politica "a tentoni", è indispensabile che alcuni processi di riaggregazione del ceto politico si precisino nelle loro finalità e si diano tappe ravvicinate.

**La debolezza del quadro politico nazionale è evidente, e ha incentivato anche un pesante attacco speculativo contro l'Italia. In questo frangente Governo e Parlamento, stimolati dal Quirinale, hanno saputo rispondere con efficacia, trovando modi per "parlare" con i signori dei mercati, ma non per convincerli del tutto, e soprattutto non per convincere l'opinione pubblica interna. La manovra triennale appena varata funziona, insomma, come segnale di rigore al cospetto dell'Europa e del mondo, ma non come strumento per stimolare la crescita e offrire motivazioni ai cittadini chiamati a sopportare impoverimento e sacrifici.**

Proprio la primavera elettorale–referendaria ci ha mostrato quanto sia oggettivamente debole una politica che sembra procedere, come ho detto poco fa, "a tentoni". L'attacco economico–internazionale all'Italia ne è il logico corollario. E, nonostante la pronta reazione delle nostre istituzioni, il rischio non è affatto scongiurato. I mercati, se sono colpiti in modo favorevole dalla risposta offerta tempestivamente da un Paese in grave difficoltà, ancora di più lo sono dalla qualità della risposta, dalla sua capacità di promuovere durevoli condizioni che correggano squilibri e distorsioni economico–sociali, senza produrne di nuove e magari più pesanti. I potentati dei mercati transnazionali sono abituati a trattare con il dovuto riguardo la politica interna di un Paese solo a precise condizioni: non basta nemmeno che essa sia stabile, occorre che sia anche autorevole nei confronti dell'intera società.

**E non si può certo dire che in questa fase in Italia si guardi con ammirazione a chi governa e fa le leggi.**

Già, e abbiamo invece bisogno, oggi assai più di qualche decennio fa, di una politica stimata ed esemplare. Esemplare nei fini che si propone, nei mezzi con cui li persegue, nella gestione degli inevitabili costi che legittimamente ogni sistema politico chiede alla società di sopportare, per poter vivere e funzionare al meglio. L'esemplarità della politica – lo dico cercando di schivare ogni ombra di retorica – è la condizione stessa della sua autorevolezza. È al cuore, anzi, di quella specifica legittimazione – sia a rappresentare, sia a governare – su cui si fondano le democrazie.

**Nessuno ormai si nasconde più che è entrata in crisi l'idea stessa di rappresentanza...**

E nessuno di noi si sognerebbe di farsi rappresentare, nel disbrigo di un affare privato e importante, da persone dalle incerte competenze professionali e da altrettanto oscillanti caratteristiche morali e umane. Questo è tanto più vero nel campo delle questioni che sentiamo come "pubbliche". Se chi ha in mano il potere – da quello locale a quello centrale, di governo o di opposizione – non è stimato e considerato esemplare, inevitabilmente e rapidamente tracolla anche l'esemplarità della politica. E, con essa, rischia di spegnersi appunto la rappresentatività non già di questo o quel partito, bensì di pressoché tutto il ceto politico attuale.

**Politici distinti e distanti, non rappresentativi, puniti dall'elettorato...**

Torniamo, di fatto, alla questione iniziale: la distanza dell'intera politica di casa nostra dal Paese reale. Una distanza che solo precariamente si raccorcia al mutare degli esiti delle competizioni elettorali (del resto, ogni "macchina delle sberle" ha i suoi limiti di rendimento e conosce l'usura...). Personalmente, sono dell'opinione che proprio questa distanza sia, fra i tanti costi reali o presunti della politica, quello ormai più alto e meno sostenibile dal Paese.

**Il problema vero è questo bipolarismo malato. "Furioso", dico io, perché tutto giocato sulla contrapposizione pro o contro Silvio Berlusconi, e anche per tale motivo inconcludente sul piano delle riforme di sistema e dell'azione di governo per dare spinta a un Paese in declino di speranza (nel progettare, nell'intraprendere, nel mettere al mondo figli).**

Questo nostro bipolarismo "furioso" è certamente cresciuto male, perché è nato male. E il susseguirsi di leggi o riformette elettorali, invece di rinvigorirlo, ne ha peggiorato le condizioni di salute.

**Ma è da buttare o da ristrutturare?**

Accademicamente continuo a guardare con maggior simpatia a un sistema bipolare. Sono però convinto che gli effetti benefici del bipolarismo – soprattutto se la società italiana, come le altre società europee, diventerà ancor più "plurale" di oggi – si potranno dispiegare solo in presenza di due partiti forti o di due, altrettanto forti e omogenei, aggregati di partiti. Voglio dire che questi

soggetti non possono e non potranno essere semplicemente e umoralmente aggreganti (magari solo in occasione delle elezioni), ma devono e dovranno ancor più essere radicati da un punto di vista sociale e territoriale.

**Auspica, dunque, un ruolo dei partiti di nuovo cruciale per avvicinare palazzo e gente.**

La dura lezione che i fatti della politica ci impartiscono pressoché quotidianamente, conferma che nel nostro Paese la "questione dei partiti", della selezione della loro classe dirigente e della loro leadership, precede per importanza e urgenza quella della migliore funzionalità, astratta o reale, del bipolarismo rispetto a un possibile pluripolarismo.

**Inevitabile a questo punto toccare il tasto dolente della legge elettorale. Lungo il deludente itinerario di quella sterminata transizione che viene definita Seconda Repubblica, nonostante e anzi a causa di un certo andazzo plebiscitario (primarie, gazebo e predellini), i cittadini si sono ritrovati espropriati del potere di scegliere davvero i loro rappresentanti in Parlamento. I gruppi parlamentari sono diventati "club" in cui si entra per cooptazione. I partiti forti e veri, quelli di cui parla lei, sono un'altra cosa.**

Un tasto dolente, sì. Ma bisogna essere lucidi e freddi nel batterlo. Si discutono varie ipotesi e si evoca un ritorno a un sistema di voto a base proporzionale. E allora io ricordo che un sistema elettorale che preveda una precisa e significativa quota proporzionale né preclude il bipolarismo né porta con sé il vizio congenito dell'instabilità di governo. Anch'io ritengo che un "nuovo" sistema elettorale costituirà uno dei primi varchi, stretti e tuttavia obbligati, da aprire per giungere a quei nuovi scenari di politica di cui si diceva all'inizio del nostro ragionamento. E sono persuaso che esso debba ridare fiato alla rappresentatività. Il rischio è che altrimenti gli attuali agglomerati partitici si trasformino ulteriormente in una "galassia di club", in cordate sempre fluttuanti di interessi. Il nuovo sistema elettorale dovrà aiutarci a intravedere qual è il differente ruolo di rappresentanza e di governo che, per il bene del Paese, intenderanno svolgere delle rinnovate strutture e organizzazioni politiche. E per esse non è storicamente pensabile altro nome se non quello di "partito".

**Questo ragionamento ci conduce al ruolo dei cattolici. Attivissimi e significativi sul piano sociale e pre–politico, sono stati invitati dal Papa e dai nostri vescovi a dare di più e di meglio anche nella sfera propriamente politica.**

Penso che anche la questione delle forme della presenza politica dei cattolici italiani andrebbe impostata con realismo, senza nostalgie o retoriche fughe in avanti, e in termini concreti e nuovi. Proprio a ciò ci sollecitano i reiterati richiami del Santo Padre Benedetto XVI e, nella sua scia, del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco. È pensabile un "nuovo modello di sviluppo" che non abbia a suo motore la politica? Ed è pensabile che rispetto a una tale politica risultino latitanti, facilmente emarginabili, irrilevanti, non tanto singole personalità cattoliche, quanto i cattolici italiani come presenza vitale e immediatamente riconoscibile, perché efficacemente organizzata e altrettanto efficacemente in azione? I termini nuovi della questione, a me pare, stanno appunto nella "novità" con cui organizzare ed efficacemente far agire e interagire, in modo sempre più armonico, ciò che in gran parte già esiste.

**C'è chi già evoca il ritorno della "balena bianca". Come se non fosse possibile una collaborazione feconda tra laici e cattolici sulla base di grandi e condivisibili valori fondanti, quelli che definiamo "non negoziabili".**

Ripeto: nostalgie e retoriche fughe in avanti non servono a molto. Dobbiamo piuttosto partire dalla consapevole registrazione del fatto che – rispetto a vecchie o a recentissime "appartenenze", "parti" e "case"

politiche, ideologiche e culturali – noi cattolici abbiamo ancora il vantaggio di disporre in misura maggiore di quelle risorse senza le quali nessuna "appartenenza" o "parte" o "casa" politica può diventare credibilmente protagonista nel perseguimento del bene comune. Disponiamo cioè di valori autentici. E io noto che questi non solo fanno sentire i cattolici fra loro assai più uniti di quanto qualche osservatore parziale vorrebbe far credere, ma che sempre più richiamano anche l'attenzione e la sensibilità di chi cattolico non si sente o non è. Conserviamo, per di più, l'attitudine a saper cercare e individuare, sotto la scorza dei cambiamenti di breve periodo, le trasformazioni più profonde, durature e significative.

**Ma la gente ha bisogno di volti, di storie e di competenze alle quali guardare. Nelle realtà animate dai cattolici indubbiamente ce ne sono. Mi piace dire che sono l'unica "fabbrica permanente" di cittadini con il senso di un "bene comune" più importante di qualunque spirito di fazione...**

Lo penso anch'io. E penso anche che ci siano leader e rappresentanti politici di provata competenza. So, poi, che abbiamo rimesso in moto – particolarmente tra le associazioni e i movimenti – meccanismi di formazione giovanile della leadership. Ma soprattutto so che disponiamo del patrimonio della rappresentanza e della rappresentatività sociale. Ne disponiamo proprio nei campi – dal lavoro e dall'assistenza alla famiglia, all'educazione e alla cura del benessere futuro dei figli – che, a fianco dei valori fondanti, già oggi costituiscono le grandi questioni della politica. Questioni in grado di dare slancio a progetti di rinnovato sviluppo; o invece foriere, se non adeguatamente affrontate, di ulteriori, insanabili fratture.

**C'è un patrimonio da investire. Lei vede anche le condizioni e la volontà per farlo?**

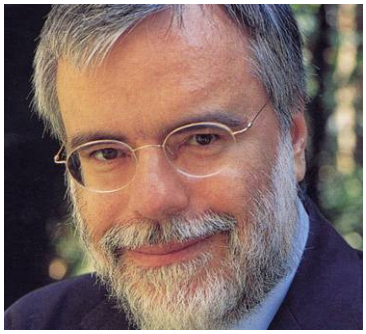
Io credo che in questa fase occorre guardare con attenzione davvero speciale a quel prezioso "giacimento" di rappresentanze sociali che è il mondo cattolico. Saranno queste rappresentanze, infatti, ad alimentare e sostenere in modo non estemporaneo il partito o le aggregazioni partitiche, a cui toccherà di dar corpo alla volontà dei cattolici di essere un movimento non di second'ordine nella politica italiana. Una volontà che – per quel che vedo e colgo nel dibattito pubblico e nell'effervescenza del laicato cattolico – già adesso guida la ricerca dei varchi per giungere, senza prezzi intollerabili per il Paese, a quegli scenari politico–partitici cui gli attuali dovranno lasciare il posto.

Marco Tarquinio

*°*°*°

**13 ottobre 2011 - Verso Todi - Andrea Riccardi: «Per l'Italia una rotta, non un salvagente»**

«Vorrei subito invitare tutti alla calma: l'appuntamento di Todi non è l'atto fondativo di nuova formazione politica. Per essere espliciti: niente cose bianche, balene, pesciolini e men che meno ambizioni leaderistiche da parte di nessuno».



Lo storico Andrea Riccardi , fondatore della Comunità di Sant'Egidio (che tiene a precisare di essere tra gli «invitati e non tra gli organizzatori» del convegno tuderte) spiega: «I cattolici (o, come leggo sui giornali, il Vaticano, la Cei…) non stanno lanciando un'Opa sulla politica italiana. Questa è pura fantasia. Stanno invece cominciando a riflettere in modo approfondito su qual è la domanda che oggi rivolge il Paese e quali possono essere le risposte agli italiani».

**E, dunque, qual è l'interpretazione autentica del convegno di Todi?**

Non è un convegno ecclesiale né un congresso di partito. Ma un momento di concertazione e di concentrazione di intelligenze e volontà che intendono riflettere sulla crisi del Paese. Un gruppo di laici cattolici, tra l'altro provenienti da diverse esperienze, che intendono cominciare a ragionare su quale possa essere il loro contributo per la rinascita del Paese.

**Eppure si continua a sospettare e a straparlare di un nascente partito della Chiesa o di Bagnasco...**

L'iniziativa è stata promossa autonomamente da un gruppo di laici, che da sempre dialogano con la gerarchia, ma che sono consapevoli della loro autonoma e specifica responsabilità rispetto all'impegno politico e civile.

**Le chiedo: perché muoversi proprio oggi?**

Un ciclo politico si è chiuso, quello della mai nata II Repubblica. Una fase, l'età di Berlusconi, in cui il Paese ha pensato di affidare le proprie sorti a partiti o fronti capeggiati dall'uno o l'altro leader. Ora c'è da riscoprire il valore dell'impegno e della partecipazione, perché si è creato un profondo distacco tra Palazzo e Paese. Le istituzioni comunitarie del nostro Paese sono in difficoltà e tra queste la famiglia sta sopportando un peso tremendo. Ma per promuovere la partecipazione e rilanciare l'Italia bisogna ridare idee, pensieri, sentimenti.

**E quale può essere oggi il contributo dei cattolici all'Italia?**

Credo che oggi l'Italia domandi ai cattolici, ma ovviamente non solo a loro, un contributo di responsabilità e pensiero. Responsabilità, di fronte alla crisi economica internazionale, nella quale si colloca il nostro Paese con gravi difficoltà. Pensiero, rispetto ai grandi cambiamenti avvenuti nella nostra società, che deve interrogarsi sul modello antropologico dell'uomo e della donna come si è andato configurando in quella che io chiamo la "*triste époque*" degli ultimi dieci anni; che deve fare i conti con un futuro che non è di crescita, ma caratterizzato da tante difficoltà. E allora le sfide che ci attendono sono quelle della difesa della vita, della riscoperta del lavoro e del sacrificio, della solidarietà tra le generazioni, con particolare attenzione ai giovani e alla terza età, vere questioni del presente e del futuro.

**I tempi, però, stringono… Il Paese ha bisogno di un rilancio immediato.**

Rilanciare il Paese significa innanzitutto rilanciarlo in Europa, il che implica un pensiero europeo, che oggi difetta. Come confrontarci con l'Asia, con gli emergenti, con i Brics, se non nel quadro europeo? Altrimenti saremmo una fragile barchetta. Inoltre dovremo affrontare una stagione di sacrifici, dopo un periodo caratterizzato dallo sperpero. E tutto questo implica un pensiero. L'Italia non ha solo bisogno di salvagenti, ma soprattutto di una rotta.

**E quale può essere questa rotta?**

Ci troviamo in un momento delicato: all'emergenza internazionale ed economica si somma l'emergenza politica nazionale. Vedo che si parla di elezioni nel 2012. La politica ha bisogno di pensieri lunghi, di ricreare innanzitutto cultura politica. Il grande divario è avvenuto tra politica e cultura: le culture politiche si sono spente. Una vera cultura di destra, nel nostro Paese, forse non c'è nemmeno mai stata. Mentre quella di sinistra è in crisi da tempo. Non così la cultura dei cattolici, che in questi anni è stata alimentata e promossa.

**Si parla molto oggi della necessità di una svolta. La chiedono le opposizioni, ma anche molti esponenti della stessa maggioranza. Si parla di transizione, decantazione, unità nazionale. Lei che ne dice?**

La storia recente del nostro Paese è caratterizzata da una serie di cicli che si sono interrotti drammaticamente: pensiamo alla crisi dello Stato liberale, con l'avvento del fascismo, alla fine del regime con la guerra, alla caduta nell'ignominia della Prima Repubblica. Dobbiamo dare una svolta, ma anche assicurare una transizione pensata e responsabile. Si è già rotto il ciclo dell'età del bengodi, non possiamo permetterci altri traumi.

**Tra le forze politiche è polemica permanente su federalismo e su sistema elettorale. Lei che ne pensa?**

L'Italia a mio parere è più municipalista che federalista. Non è tanto il Paese delle venti Regioni, quanto quello delle cento città e dei villaggi di campagna. Da qui dovremo ripartire. Quanto al sistema elettorale, credo che occorra ristabilire un rapporto autentico tra elettore e cittadino, restituendo a quest'ultimo il diritto di scelta. Per il resto non ho mai creduto al potere messianico dell'ingegneria costituzionale. Oggi il primato è ricostruire un tessuto responsabile nella vita di una società atomizzata.

**C'è un'attenzione spasmodica da parte dei media e della classe politica sull'appuntamento di Todi, ci si chiede in modo quasi maniacale dove sfocerà…**

Io dico questo: le reti della società sono distrutte o molto danneggiate. Nelle periferie urbane non ci sono più le sezioni di partito, rappresentanze un tempo forti si sono rattrappite, i legami familiari e di amicizia si sono allentati. C'è molta solitudine. Restano solo le parrocchie, con le associazioni e le comunità che accolgono e promuovono. Di fronte a questo spettacolo desolato, il mondo dei laici cattolici può rilanciare delle idee forti: famiglia, vita, solidarietà, lavoro, mondo. Mi sembrano cose importanti, più di sapere se ci sarà o meno un nuovo partito, se sarà di centro, di destra o di sinistra. Lasciamo correre la forza disarmata e disarmante delle idee , in un mondo troppo povero di idee e di speranza.

Giovanni Grasso

*°*°*°

**12 ottobre 2011 - Maurizio Lupi (Pdl) - «Una risposta seria all'antipolitica Lasciamoci mettere in discussione»**

«Mi sembra il modo migliore di rispondere all'ondata di antipolitica che ha trovato oggi - ieri, ndr - in Della Valle il suo picco. A Todi si incontrano cattolici che, pur provenendo da esperienze diverse, si mettono insieme per aiutare il Paese. Suonano la sveglia a noi, ma anche a tanti altri settori della società civile che spesso si perdono in interessi particolaristici e non riescono a trovare unità su nulla». Il deputato del Pdl e vicepresidente della Camera Maurizio Lupi sembra quasi sollevato dall'iniziativa dell'associazionismo cattolico. «L'unica tentazione che dobbiamo rifuggire noi politici è metterci le mani

sopra. Siamo di fronte ad un momento di elaborazione libera per il bene di tutti, stiamone alla larga e ne trarremo beneficio...».

**A suo avviso quale è il significato più profondo dell'iniziativa?**

Mette ordine nel rapporto tra società civile e politica. È la politica al servizio dei corpi sociali, e non viceversa. Sono le associazioni che ci danno linfa, idee e persone, non può essere la politica a fagocitare tutto. Un principio che spesso si perde nella pratica, e che invece qui viene ristabilito in modo chiaro.

**Cosa si aspetta?**

Un appello forte perché insieme si rimetta al centro la persona in modo concreto e non fittizio, realizzando sul terreno i principi di solidarietà e sussidiarietà che sono inscritti nella Dottrina sociale della Chiesa. Il nostro Paese ha nelle persone in carne e ossa la sua più grande risorsa, e spesso lo si dimentica.

**Ma c'è davvero spazio per il contributo dei cattolici in un sistema-Paese così lacerato?**

Il cardinale Bagnasco ha indicato una grande emergenza morale, che si traduce in una profonda emergenza educativa. E qui i credenti sono essenziali per radunare le migliori forze della società.

**E sul terreno stretto della politica?**

Io personalmente non vedo spazi per un partito dei cattolici, mi sembra fuori dal tempo. Credo invece che i credenti debbano lanciare una sfida insieme ai non credenti e ai rappresentanti di altre culture politiche per ridare dignità alla politica e trovare un terreno condiviso di valori. A cominciare dalla famiglia.

**Come politico cattolico in questo momento si sente più giudicato o sostenuto dal fermento del mondo associativo?**

Nella crisi attuale è per me un sollievo che la società torni a parlare: aiuta la politica a recuperare la dimensione dell'ascolto. Però non nego che mi sento anche giudicato, come è giusto che sia: è sempre necessario rimettersi in discussione.

Marco Iasevoli

*°*°*°

**12 ottobre 2011 - Giuseppe Fioroni (Pd) - «La politica ora sappia ascoltare - Questo Paese ha bisogno di valori»**

«Sarà un segnale forte. Quasi una luce in questo Paese piegato da una crisi che fa sempre più male e che spinge troppi di noi a rinchiudersi nell'egoismo». Giuseppe Fioroni, deputato del Pd e in molte occasioni ascoltato interlocutore dell'associazionismo cattolico, riflette sull'appuntamento di Todi a voce bassa. «Sono settimane nere. Le borse, l'economia, la politica... C'è preoccupazione, incertezza, ma il mondo cattolico prova a fare un passo avanti. A spedire da Todi un messaggio nuovo. Di speranza. E anche di unità. Prova a spiegare soprattutto a noi politici che anche dietro le crisi più drammatiche si può cogliere l'opportunità per un nuovo inizio, per un deciso cambio di passo».

**E voi politici?**

Dobbiamo ascoltare e capire. Con umiltà. E con la consapevolezza che negli ultimi vent'anni c'è stato una scollamento profondo tra il mondo cattolico e tanti politici che con troppa facilità si sono autodefiniti cattolici.

**Che significa essere politico cattolico?**

Essere capace di ascoltare la base, la parrocchia, i movimenti. Non basta vivere, anche con coerenza, una fede individuale. La sfida a cui siamo tutti chiamati è saper ritrovare una capacità d'ascolto.

**Basta questo?**

Mettiamoci tutti in discussione. Già è un passo in avanti. E poi guardiamo Todi da lontano. Senza provare a tirare dalla nostra parte una pianta che germoglia. Senza tentare di strumentalizzare, di utilizzare, di banalizzare le straordinarie potenzialità che si agitano dietro questa novità.

**Potenzialità?**

A Todi si può davvero aprire una stagione nuova. Ma serve generosità da parte di tutti. Serve aprire le porte. Serve un coinvolgimento più ampio possibile dei movimenti e delle associazioni. La partita in gioco non riguarda gli interessi dei singoli o di una parte politica; riguarda il nostro Paese che ha un disperato bisogno di una bussola di valori per uscire dalle sabbie mobili

**Paese vuol dire credenti e non?**

Esatto: credenti e non. Servono valori e obiettivi che possano essere condivisi. Che possano rigenerare speranze fiaccate. È un po' come dopo la seconda grande guerra. Allora l'Italia venne ricostruita perché si

creò un legame forte tra i valori e il desiderio di rinascita. Oggi i valori sono offuscati da egoismi e personalismi, ma il momento della ripartenza può essere più vicino di quanto immaginiamo.

Arturo Celletti

*°*°*°

**15 ottobre 2011 - Todi: parlano Letta (Pd), Binetti (Udc), Mauro (Pdl)**
**«C'è bisogno di nuovi protagonismi per riempire vuoti di idee e di progetti»**

Attenzione e grande disponibilità all'ascolto e all'interlocuzione con quello che uscirà dalle giornate di Todi, sottolineandone il forte protagonismo». Con questo spirito **Enrico Letta, vicesegretario del Pd**, osserva l'appuntamento. Ma, avverte, «dobbiamo guardare a questa iniziativa con grande rispetto, senza strumentalizzazioni. In questo c'è sicuramente una via del centrosinistra, che io rivendico».

### Un protagonismo che può preoccupare i partiti?

No. Lo vedo anzi come un'iniziativa molto positiva perché la politica oggi è talmente asfittica e in difficoltà che occorrono nuovi protagonismi e una nuova connessione tra mondo dell'impegno sociale e dell'impegno ecclesiale, e il mondo dell'impegno politico, che trasmetta linfa, valori. Inoltre questo protagonismo delle realtà associative è importante perché unitario. Hanno capito che a giocare da soli si rischia l'irrilevanza. È necessario fare massa critica.

### È la fine della stagione dei personaggi per tornare ai contenuti?

È una pagina che si deve voltare e di cui la politica ha bisogno. Il fatto che questo avvenga con l'affiancamento da parte della Cei senza ridurre l'autonomia dell'associazionismo e del laicato va colto con favore.

### La politica come dovrebbe accogliere questa iniziativa?

Oggi c'è un vuoto da riempire. Quindi per questa iniziativa e per l'impegno che propone c'è un'autostrada davanti. Se questo vuoto non fosse riempito da progetti come questo la politica sarebbe ancora più debole.

### Lei invita a non strumentalizzare.

Sono stati evidenti in questi anni e anche in questi mesi i tentativi di piegare a fini politici di breve periodo, o bassamente elettoralistici, o addirittura a fini di scontro interno al centrodestra, tentando di arruolare i movimenti. Questo vuol dire non avere assolutamente idea di qual è il senso del rispetto dell'autonomia. Col rischio di sterlizzarne le potenzialità.

### Nuovi idee ma anche nuovi leader?

Io spero che da Todi vengano fuori vino nuovo e otri nuovi. Bisogna che questi mondi creino personaggi nuovi che siano in grado di parlare con la lingua di questo tempo, ai giovani di oggi. Di fronte al loro disagio o ci si mette a interloquire e dare risposte concrete e profonde nei valori, oppure questo è un disagio che facilmente spacca le vetrine.

Antonio Maria Mira

*°*°*°

**Paola Binetti (Udc)**
**«È insieme che si può conseguire il bene comune del nostro Paese»**

Paola Binetti, parlamentare dell'Udc, considera la convergenza unitaria delle associazioni cattoliche a Todi per riflettere insieme sui bisogni del Paese «un evento di straordinaria importanza, che nasce dalla consapevolezza della gravità del momento».

### Qual è l'aspettativa?

Che si risponda a una domanda tutt'altro che banale: cosa significa oggi essere cattolici impegnati non solo nella politica, ma anche nella cultura, nel mondo accademico, nella professione, nell'associazionismo. Su questo anche tra noi parlamentari ci stiamo interrogando in modo trasversale.

### Quale può essere la risposta?

Il primo luogo si tratta di approfondire che cosa ci propone la dottrina sociale della Chiesa. Ma è necessario anche interrogarsi sul nostro stile di vita.

### Rientrano in gioco le virtù?

Certo, abbiamo bisogno della sobrietà, della mitezza, della umiltà, del coraggio. Poi c'è anche una terza esigenza da soddisfare. È ciò che costituiva il segno distintivo dei cristiani dei primi secoli di cui il mondo

pagano diceva: «guardate come si amano». È la riscoperta della fraternità, della capacità di collaborare tra di noi. Si deve capire che il bene diventa veramente «comune», se lo perseguiamo insieme.

**Con che speranza?**

Che le differenze non si trasformino in divergenze o conflittualità e i cattolici possano elaborare un progetto comune.

**Una volta soddisfatte queste tre esigenze?**

Il soggetto che può nascere sarà un soggetto forte se sarà coerente con la vocazione cristiana: una risposta alta ai problemi del Paese. Un soggetto forte può anche aprirsi più facilmente al dialogo con il mondo laico, con tutte le persone di buona volontà.

**Ma in concreto cosa sarà questo soggetto?**

Non credo che si vada verso un partito. Spero, però, che nasca una rinnovata consapevolezza della capacità di rispondere uniti ai bisogni dell'Italia.

**Cosa significa questo su un piano politico?**

Può significare cattolici più determinati a contare negli schieramenti in cui stanno, oppure la decisione di trovare altre formule e altri modelli perché insoddisfatti degli attuali schieramenti.

Pier Luigi Fornari

*°*°*°

**Mario Mauro (Pdl) - «Non credo che nascerà un partito. Ma servirà a prendere coscienza»**

Prendere consapevolezza del bisogno di costruire una proposta politica». Mario Mauro, capogruppo del Pdl al Parlamento europeo, affida questo compito al prossimo incontro di Todi.

**Non serve in primo luogo una presenza di tipo prepolitico?**

Non credo che in questo senso l'incontro di lunedì sarà il simbolo di un nuovo protagonismo. Ritengo che ci sia già e sia molto vivace la rete capace di rilanciare la presenza sociale dei cattolici italiani. Contrariamente a quanto sostengono alcuni osservatori, non credo che questa presenza si sia appannata con la fine della prima repubblica.

**Nascerà quindi una cosa nuova?**

Non credo che lì nascerà un partito. Sarà un momento di presa di coscienza della necessità di indicazioni politiche per far uscire il Paese dalle difficoltà in cui versa.

**Ma allora le sollecitazioni del magistero per una nuova generazione di cattolici impegnati in politica?**

Con la libertà d'animo di chi, come me, per ragioni di anagrafe non può farne parte, penso che Todi può favorire questo processo, in quanto vi partecipano membri di movimenti, di realtà associative di organizzazioni, che possono maturare la scelta di un impegno politico. Ma non credo che questo avverrà già all'indomani di Todi. Non credo che alle prossime elezioni vedremo scendere in campo la nuova Dc.

**Ma il problema potrebbe porsi a breve e allora quali sono le formule possibili?**

Credo che il problema è portare a soluzione ciò a cui Berlusconi è stato capace solo di dar voce, cioè una politica che rispetti la cosiddetta eccezione italiana: la difesa della famiglia, una laicità postiva, in base alle quale le istuzioni ecclesiali sono ammesse nello spazio pubblico, un certo tipo di rapporto tra iniziativa privata e statale, un complesso di posizioni insomma che sono in urto con la sinistra italiana che non si è mai emancipata da un certo ideologismo.

**E quale blocco di forze può sostenere questa politica?**

A meno di una evoluzione costituzionale che ponga fine al biporalismo non può che essere quello a cui ha dato vita Berlusconi. Ma in ogni modo non bisogna mai dimenticare l'intervento della Provvidenza, che ha molta più fantasia di noi...

Pier Luigi Fornari

*°*°*°

**15 ottobre 2011 - Natale Forlani: «A Todi per rinnovare la politica»**

«Non vogliamo assolutamente aggiungere un "partito dei cattolici" a un quadro confuso. Ma certo a Todi dobbiamo pur cominciare a domandarci con quali strumenti le nostre idee, i nostri valori, le nostre proposte possono tornare incisivi nella società e nella politica italiana». Natale Forlani è il portavoce del Forum delle organizzazioni del lavoro che si richiamano alla Dottrina sociale della Chiesa (Cisl, Acli, Mcl, Compagnia delle Opere, Coldiretti, Confcooperative, Confartigianato) e che hanno promosso l'incontro di Todi dedicato alla "Buona politica per il bene comune"». E ci spiega: «L'appuntamento nasce da lontano, quando tre anni fa, preso atto che la diaspora sociale e politica dei cattolici comportava una scarsa incidenza dei nostri valori

e obiettivi nelle decisioni politiche, abbiamo iniziato a costruire attraverso il Forum, un percorso di unità attorno ad alcune idee forti. Quelle raccolte nel Manifesto che ispira l'appuntamento di Todi».

Ed ecco la determinazione a fare un passo successivo, per far sì che questo patrimonio di idee pesi e aggreghi anche politicamente. «A Todi abbiamo invitato rappresentanti della cultura, dell'economia, dell'associazionismo cattolico, che possono condividere il percorso e offrirci contributi preziosi. Successivamente, valuteremo con chi costruire un percorso». L'attenzione mediatica è però, oggi, tutta sul "nuovo partito cattolico". «Non è nostra intenzione - dice Forlani - costruire un simile soggetto. Non perché sia illegittimo, ma perché, nelle condizioni storiche attuali, non è riproponibile. Il nostro obiettivo è allargare il consenso nel mondo cattolico e ragionare sul modo di organizzarlo come domanda di cambiamento della politica». E cambiare la politica è qualcosa di «molto più complesso e ambizioso» che mirare a scomporre gli attuali poli. «Un ciclo si è chiuso, quello della II Repubblica. Che coincide con la figura di Berlusconi, ma che va ben oltre la sua figura. È finito il tempo della politica che si regge sulla intermediazione delle risorse pubbliche in espansione e sullo scambio tra voti e interessi, sulle promesse inattuabili, sull'idea che la Stato sia in grado di risolvere tutti i problemi. Lo Stato, oggi, deve ridurre in pochi anni il debito di almeno 500 miliardi...».

Da questa situazione non se ne esce «con le rivendicazioni territoriali o con quelle di ceti sociali e politici. Ma recuperando coesione, solidarietà, unità nazionale e sussidiarietà. Cambiando gli stili di vita, revisionando i comportamenti, ridimensionando il peso dello Stato, e rivitalizzando la società». È qui, per il portavoce del Forum, che entrano in gioco i cattolici. Che «anche per il loro radicamento sociale, non possono sottrarsi dal dare il loro contributo». Le sfide concrete sono molte. Spiega Forlani: «Per fare solo un esempio, sviluppo e occupazione passano necessariamente attraverso un nuovo patto di solidarietà tra finanza, impresa e lavoro per utilizzare al meglio le risorse che abbiamo e attrarre nuovi investimenti. Si deve favorire chi intraprende, anche attraverso agevolazioni fiscali, la riduzione della burocrazia, la lotta alla criminalità. Nel mondo del lavoro abbiamo bisogno di relazioni industriali partecipative per favorire crescita economica, lavoro giovanile e femminile. E nel contempo far crescere dal basso reti di solidarietà per aiutare le persone in difficoltà, nel trovare lavoro, nell'affrontare i rischi di impoverimento. Mettiamo le famiglie in condizioni di sostenere la crescita dei figli e di acquistare servizi di cura e assistere gli anziani non autosufficienti. Ci vuole una rivoluzione antropologica, fondata sui valori della vita, della responsabilità, della solidarietà».

Il discorso, inevitabilmente, scivola sui possibili compagni di viaggio. Forlani spiega: «Ho una certa difficoltà a individuare chi potrebbe accettare la nostra piattaforma. Oggi prevale ancora la tendenza a conservare le rendite di posizione nell'ambito del vecchio bipolarismo. A livello di persone, però, penso che potrebbero esserci molti e significativi esponenti che potrebbero condividere il nostro progetto. A condizione, però, di mettersi in gioco e di mettere in gioco le vecchie logiche».

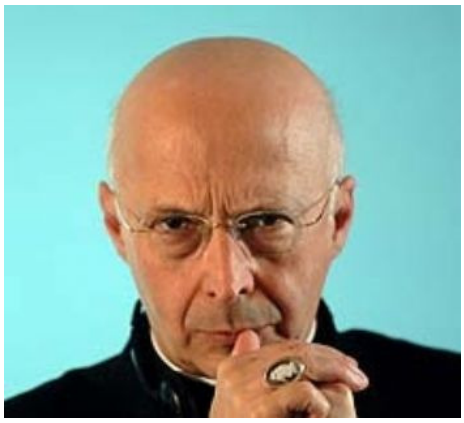
Giovanni Grasso

*°*°*°

## Il giorno del Forum

**17 ottobre 2011 Bagnasco: «Cristiani "massa critica" della società»**

1. Ringrazio per il cortese invito a porgere un saluto a questo Convegno promosso dal Forum del mondo del lavoro. La comune ispirazione cristiana consente di fare, in un certo senso, un discorso di famiglia che possa



essere ascoltato con benevolenza e speriamo condiviso oltre questo uditorio. Il nostro animo è ancora segnato da quanto è accaduto sabato scorso a Roma, e non possiamo non esprimere la nostra totale esecrazione per la violenza organizzata da facinorosi che hanno turbato molti che intendevano manifestare in modo pacifico le loro preoccupazioni. Alle Forze dell'Ordine va la nostra rinnovata gratitudine e stima per il loro servizio, che presiede lo svolgimento sicuro e ordinato della vita del Paese.
Che dei cristiani si incontrino per ragionare insieme sulla società portando nel cuore la realtà della gente e i criteri della Dottrina sociale della Chiesa, è qualcosa di cui tutti dovrebbero semplicemente rallegrarsi. E' un segno di vivace consapevolezza, e di responsabile partecipazione alla vita della "città". E' espressione di quell'intelligenza d' amore che nasce da Cristo Gesù: Egli continua a donarci la luce della sua Parola e la forza corroborante dell' Eucaristia, cuore del discepolato e sorgente perenne della Chiesa. L'intreccio vitale di Parola, Sacramenti e vita, è infatti ciò che sostanzia la presenza del cristiano nel mondo e il suo servizio agli uomini. In forza della fede e della sequela Christi, il discepolo rivive la situazione di Pietro sul lago di Galilea, chiamato a rispondere all'invito del Maestro ad andare verso di Lui camminando sulle acque. E' noto lo sviluppo della vicenda: egli scende dalla barca dove si trovava al sicuro e si avventura sulle onde. Ma poi, avvolto dalla notte, dal vento impetuoso, dalla burrasca crescente, comincia ad affondare. Che cosa è successo nello spazio di pochi secondi? Che Pietro ha distratto lo sguardo dal volto di Gesù, si è attardato a guardare le forze avverse della natura, e le ha commisurate con la sua piccolezza. Allora ha avuto paura ma, più profondamente, si è indebolita la fiducia nel Signore. L'eco della vicenda di Pietro illumina la situazione di ogni cristiano: egli è chiamato ad attraversare il mare del tempo, a camminare sulle acque fidandosi di Cristo senza mai distogliere gli occhi da Lui. Qualora si vedesse affondare, sarebbe il segno della sua "distrazione" dal Volto Santo, del suo essere catturato dalle forze del mondo. E quando siamo presi dal mondo diventiamo "del " mondo, anziché essere "nel" mondo ma non "del" mondo, e così diventiamo incapaci di servire gli uomini. Non è dunque l'immedesimarsi al mondo che permette di servirlo meglio, ma il vivere nella verità di Dio anche quando questa sembra impossibile, quando è irrisa o non è compresa come il comando di camminare sul mare. E questa verità è da annunciare con amore, senza paura di essere emarginati. E' la sapienza della croce che ha ispirato e sostenuto, nelle diverse epoche, la presenza dei cattolici nelle istituzioni pubbliche e nel tessuto sociale del Paese; che ha contribuito in modo determinante a costruire l'anima dell'Italia prima ancora che l'Italia politica. E che dopo l'unificazione, a fronte di situazioni difficili e gravi, è stata presenza decisiva per la ricostruzione del Paese, per l'elaborazione di un nuovo ordine costituzionale, per la promozione della libertà e lo sviluppo della società italiana. E neppure è mancato e non manca il convinto apporto per l'apertura verso un'Europa unita, e per la salvaguardia della pace nel mondo. Questa storia è nota a tutti e sarebbe ingiusto dimenticarla o sminuirla.

2. Dobbiamo dunque riaffermare, innanzitutto, il punto sorgivo della presenza sociale e civile dei cattolici: il primato della vita spirituale, quel guardare fermamente al volto di Cristo che con la forza del suo Spirito sprigiona dinamismi virtuosi d'intelligenza e di dedizione. Qualora si sbiadisse questo primato, i cristiani sarebbero omologati alla cultura dominante e a interessi particolari: in una parola, sarebbero sopraffatti dalle onde dove stava per affondare l'apostolo Pietro. L'esperienza insegna da sempre che, in ogni campo, non sono l'organizzazione efficiente o il coagulo di interessi materiali o ideologici che reggono gli urti della storia e degli egoismi di singoli o di parti, ma la consonanza delle anime e dei cuori, la verità e la forza degli ideali: "Considera sommo crimine – diceva il poeta latino Giovenale - preferire la propria sopravvivenza all'onore, e perdere per la vita le ragioni del vivere". E ciò vale non solo per il singolo individuo, ma anche per un Paese, una civiltà, una cultura. Se, in forza del relativismo gnoseologico e morale, venissero corrosi i valori che giustificano l'impegno della vita, allora verrebbero meno anche le fondamenta e le forze che sostengono la convivenza sociale, ed edificano una Nazione come comunità di vita e di destino. E' questo

patrimonio spirituale che permette l'unità culturale e sociale dei cristiani per essere, secondo la parola del Maestro, lievito e sale nella pasta. Tornando all'episodio evangelico, ci chiediamo: dove troviamo il volto di Cristo? Dove Lo possiamo, come Pietro, guardare fisso con gli occhi della fede e del cuore? La Chiesa, ricorda Sant'Ambrogio, è "misterium lunae", cioè riflette la luce del suo Sposo e Signore. E nel grembo della Chiesa Madre risplende il Sacramento della Presenza reale di Dio nel mondo, la Santissima Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore, alla cui intimità Egli ci invita nel sacro convito. Sant'Agostino ci aiuta a comprendere il profondo rapporto tra il mistero eucaristico e la presenza del cristiano nel mondo: "Io sono il cibo dei forti (…) Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me" (Confessioni VII, 10, 8). Nella santa comunione, dunque, siamo assimilati a Lui, conformati a Lui: la nostra individualità viene elevata non distrutta, si ritrova più ricca nella comunione trinitaria. Unendoci intimamente a Sé, nello stesso tempo Egli ci apre agli uomini e ce li fa riconoscere non solo come nostri simili ma come fratelli, e ci spinge ad amarli nelle diverse modalità del servizio, compresa la forma alta e nobile della politica. Alla politica, che ha la grande e difficile responsabilità di promuovere il bene comune, la Chiesa in ogni tempo ha guardato con rispetto e fiducia, riconoscendole la gravità del compito, le conquiste di volta in volta raggiunte per il bene della società, e sostenendo con la forza della preghiera coloro che hanno abbracciato questo servizio con onestà e impegno. Se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione, infatti "da qui, dall'Eucaristia – scrive Papa Benedetto XVI – deriva dunque il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi Santi sociali che sono stati sempre anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità. Dal dono di amore di Cristo proviene pertanto la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna" (Benedetto XVI, Omelia Corpus Domini, 23.6.2011).

3. Radicati e fondati in Cristo – come due milioni di giovani hanno meditato alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid (agosto 2011) – i cristiani abitano la storia consapevoli di avere qualcosa di proprio da dire, qualcosa di decisivo per il bene dell'umanità. Qualcosa che è dato dalla fede, che si rivela pienamente in Gesù, ma che – in misura – è avvicinabile dalla ragione pensante e aperta: è l'autentica concezione dell'uomo, della sua dignità, dei suoi bisogni veri, non indotti e imposti da una cultura prona all'ideologia del mercato. Senza questa visione, paragonabile al tesoro nascosto nel campo o alla perla preziosa, l'ordine sociale e civile si deforma e progressivamente si allontana dall'uomo. E' con questo patrimonio universale che la comunità cristiana deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica. "Non si tratta di predicare il Vangelo – scriveva Paolo VI – in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno della salvezza" (Esortazione Apostolica, Evangelii nuntiandi, n. 19).
E' noto che non tutte le concezioni antropologiche sono equivalenti sotto il profilo morale; da umanesimi differenti discendono conseguenze opposte per la convivenza civile. Se si concepisce l'uomo in modo individualistico, come oggi si tende, come si potrà costruire una comunità solidale dove si chiede il dono e il sacrificio di sé? E se lo si concepisce in modo materialistico, chiuso alla trascendenza e centrato su se stesso, un grumo di materia caduto nello spazio e nel tempo, come riconoscerlo non "qualcosa" tra altre cose, ma "qualcuno" che è qualitativamente diverso dal resto della natura? E su che cosa potrà poggiare la sua dignità inviolabile? E quale sarà il fondamento oggettivo e non manipolabile dell'ordine morale? Solo Dio Creatore e Padre può fondare e garantire la più alta delle creature, l'uomo. Per questo, dove la religione subisce l'emarginazione palese o subdola, dove si pretende di confinarla nella sfera individuale come una questione priva di valenza pubblica - magari con la motivazione del primato della testimonianza silenziosa puntiforme o della neutralità rispettosa - l'uomo rapidamente declina sotto l'imperio di logiche illiberali, e diventa preda di poteri ridenti ma disumani. La dimensione religiosa è storicamente innegabile, e si rivela anche ai nostri giorni una dimensione incoercibile dell'essere e dell'agire dell'uomo: negarla o non riconoscerne la dimensione pubblica, significa creare una società violenta, chiusa e squilibrata a tutti i livelli, personale, interpersonale, civile. Una società incapace di pensare e tanto più di attuare il bene comune, scopo della società giusta. Il bene comune, infatti, comporta tutte le dimensioni costitutive dell'uomo, quindi deve riconoscere anche la sua apertura a Dio, la sua dimensione religiosa. E dato che la persona è un essere in relazione, ciò che universalmente lo riguarda ha sempre una valenza anche sociale: "Relegare la fede nell'ambito meramente privato, mina la verità dell'uomo e ipoteca il futuro della cultura e della società. Al

contrario, rivolgere lo sguardo al Dio vivo, garante della nostra libertà e della verità, è una premessa per arrivare ad una umanità nuova" (Benedetto XVI, Lettera ai Vescovi spagnoli, 8.7.2006).
Per questo la religione non è un problema per la società moderna ma, al contrario, una risorsa e una garanzia: la Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma deve poter esercitare liberamente questa sua missione. I cristiani da sempre sono presenza viva nella storia, consapevoli che la fede in Cristo, con le sue implicazioni antropologiche, etiche e sociali, è un bene anche per la Città. Ed hanno costituito una presenza di coagulo per ogni contributo compatibile con l'antropologia relazionale e trascendente, e con il progetto di società aperta e solidale che ne consegue. Sono diventati nella società civile massa critica, capace di visione e di reti virtuose, per contribuire al bene comune che è composto di "terra" e di "cielo". Il patrimonio di dottrina e di sapienza che costituisce la terra solida e la bussola per il cammino, forma il corpus della Dottrina sociale della Chiesa: esso, alimentato nella comunione ecclesiale, è un tesoro provvidenziale, insuperabile e necessario per i cattolici che vogliono servire la città degli uomini nei suoi diversi ambiti, ed è disponibile a tutti. Per questo non possono arretrare di fronte alle sfide. Siamo grati al Santo Padre Benedetto XVI che, nella visita alla Diocesi di Lamezia Terme, ancora una volta ha ricordato quanto è opportuna "la Scuola di Dottrina Sociale della Chiesa, sia per la qualità articolata della proposta, sia per la sua capillare divulgazione. Auspico – aggiungeva – che da tali iniziative scaturisca una nuova generazione di uomini e donne capaci di promuovere non tanto interessi di parte, ma il bene comune" (Lamezia Terme, Omelia 9-10.2011). La Dottrina Sociale della Chiesa non è un insieme di argomenti slegati e chiusi, ma un corpo organico con un centro vitale e dinamico che è la natura umana con i suoi dinamismi e le sue leggi. Solo riconoscendo nei fatti e senza sconti questo dato universale e irrinunciabile - questo "patrimonio valoriale genetico" che crea unità culturale – è possibile guardare in modo coerente e costruttivo ai vari areopaghi del mondo.
E' opportuno ripetere che non c'è motivo di temere per la laicità dello Stato, infatti il principio di laicità inteso "come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale – è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto. (…) La laicità, infatti, indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale dell'uomo che vive in società, anche se tali verità sono nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una" (Congregazione della Dottrina della Fede, Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24.11.2002, n. 6). E poiché solo scegliendo la verità che l'uomo è per natura, egli giunge alla propria perfezione, allora la morale è liberazione dell'uomo e la fede cristiana è l'avamposto della libertà umana.
Tuttavia bisogna ricordare che il riconoscimento della rilevanza pubblica delle fedi religiose se per un verso è un valore auspicabile e dovuto, dall'altro è fortemente insufficiente in ordine alla costruzione del bene comune e allo stesso concetto di vera laicità. Infatti esso è – potremmo dire – come una cornice di apprezzabile valore, ma che deve essere riempita di contenuti. La laicità positiva, infatti, non può ridursi a rispetto e a procedure corrette, ma, anche qui, deve misurarsi con l'uomo per ciò che è in se stesso universalmente, cioè con la sua natura. E' questa che invera le diverse culture e che ne misura la bontà o, se si vuole, l'intrinseco livello di umanesimo.

4. I fedeli laici sanno che è loro dovere lavorare per il giusto ordine sociale, anzi è un debito di servizio che hanno verso il mondo in forza dell'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione. E' questo il motivo per cui non possono tacere. Nel Documento conclusivo della XLVI Settimana sociale dei Cattolici italiani a Reggio Calabria si legge: "Noi tutti, come Chiesa e come credenti, siamo chiamati al grande compito di servire il bene comune della civitas italiana in un momento di grave crisi e allo stesso tempo di memoria dei centocinquant' anni di storia politicamente unitaria. Vedercelo affidato può stupire e richiede prudenza, ma non deve generare paura o peggio ancora indifferenza" (XLVI Settimana sociale dei Cattolici italiani, Documento conclusivo, Reggio Calabria ottobre 2010, n. 20). Come sempre, vogliamo portare il nostro contributo, consapevoli che, storicamente, "se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza" (CEI, La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese, 1981, n.13). Quanto più le difficoltà culturali e sociali sono gravi, i cristiani tanto più si sentono chiamati in causa per portare il loro contributo specifico, chiaro, e deciso, senza complessi di sorta e senza diluizioni ingiustificabili, poiché l'uomo non è un prodotto della cultura, come si vuole accreditare, e la società non è il demiurgo che si compiace di elargirgli questo o quel riconoscimento secondo convenienze economiche, schemi ideologici o dinamiche maggioritarie. L'uomo è in sé il valore per eccellenza, che di volta in volta si rifrange in una cultura che tale è quando non lo imprigiona, consentendogli di porsi in continuo rapporto con

la propria verità. Egli, infatti, porta nel suo essere un dover-essere che costituisce la morale naturale. Esiste, insomma, un "terreno solido e duraturo" (Benedetto XVI, Discorso ai Rappresentanti del Consiglio d'Europa, 8.9.2010), che è quello dei principi o valori "essenziali e nativi" (Giovanni Paolo II, Evangelium vitae, n. 71), quindi irrinunciabili non perché non si debbano argomentare ma perché, nel farlo e nel legiferare, non possono essere intaccati in quanto inviolabili, inalienabili e indivisibili (cfr Benedetto XVI, Discorso cit.). Essi appartengono, per così dire, al DNA della natura umana, al ceppo vivo e originario di ogni altro germoglio valoriale. Il Santo Padre Benedetto XVI, nella "Caritas in veritate", dopo aver osservato che "la verità dello sviluppo consiste nella sua integralità" (n.18), ricorda al mondo che il vero sviluppo ha un centro vitale e propulsore, e questo è "l'apertura alla vita" (n. 28).
Oggi l'attenzione generale è puntata con ragione ai grandi problemi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà e della pace: problemi che oggi attanagliano pesantemente persone, famiglie e collettività, specialmente i giovani. La sensibilità e la presenza costante della Chiesa sul versante dell'etica sociale è sotto gli occhi di tutti e nessuno la può, nella sua millenaria storia, onestamente negare. E' parte del messaggio cristiano, né è una conseguenza: "Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20). L'incalcolabile rete di vicinanza e di solidarietà che abbraccia l'intero territorio nazionale grazie ai nostri sacerdoti, consacrati, innumerevoli volontari, rappresenta una mano tesa trasparente e universalmente nota: è quotidianamente frequentata da un crescente stuolo di fratelli e sorelle in difficoltà che ricevono ascolto, aiuto, attenzione. Ed è sempre più anche luogo di incontro e di concreta integrazione tra popoli, religioni e culture. Il Signore Gesù, Figlio di Dio e Salvatore del mondo, ispira e sostiene questa rete di fraterna carità che si avvale di risorse provvidenziali, e di quell'amore gratuito che nessun codice di diritto positivo può stabilire e garantire, perché esso viene dall'Alto. Ed è ogni giorno da invocare da Dio e da rinnovare in Dio, come dono e compito verso tutti. La ricaduta sociale della fede cristiana appartiene al patrimonio dottrinale, segna la missione della Chiesa e ispira la prassi della cristianità. Anche circa il tema critico e complesso del lavoro, la Chiesa non da ora segue le vicende in modo attento e partecipe e, nei limiti delle sue competenze, si pone a fianco dei diversi protagonisti con una presenza discreta, rispettosa e responsabile. Oggi, dunque, la sensibilità generale è puntata in modo speciale sull'uomo nello sviluppo della sua vita terrena, e quindi sulle vie migliori per assicurare giustizia sociale, lavoro, casa e salute, rete accogliente e solidale, pace: valori, questi e altri, che vanno a descrivere ciò che è chiamata "etica sociale".

5. Ma la giusta preoccupazione verso questi temi non deve far perdere di vista la posta in gioco che è forse meno evidente, ma che sta alla base di ogni altra sfida: una specie di metamorfosi antropologica. Sono in gioco, infatti, le sorgenti stesse dell'uomo: l'inizio e la fine della vita umana, il suo grembo naturale che è l'uomo e la donna nel matrimonio, la libertà religiosa ed educativa che è condizione indispensabile per porsi davanti al tempo e al destino. Proprio perché sono "sorgenti" dell'uomo, questi principi sono chiamati "non negoziabili". Quando una società s' incammina verso la negazione della vita, infatti, "finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono" (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 28). Senza un reale rispetto di questi valori primi, che costituiscono l'etica della vita, è illusorio pensare ad un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità. Ogni altro valore necessario al bene della persona e della società, infatti, germoglia e prende linfa dai primi, mentre staccati dall'accoglienza in radice della vita, potremmo dire della "vita nuda", i valori sociali inaridiscono. Ecco perché nel "corpus" del bene comune non vi è un groviglio di equivalenze valoriali da scegliere a piacimento, ma esiste un ordine e una gerarchia costitutiva. Nella coscienza universale sancita dalle Carte internazionali è espressa una acquisita sensibilità verso i più poveri e deboli della famiglia umana, e quindi è affermato il dovere di mettere in atto ogni efficace misura di difesa, sostegno e promozione. Ciò è una grande conquista, salvo poi – questa dichiarazione – non sempre corrispondere alle politiche reali. Ma, ci chiediamo, chi è più debole e fragile, più povero, di coloro che neppure hanno voce per affermare il proprio diritto, e che spesso nemmeno possono opporre il proprio volto?...Vittime invisibili ma reali! E chi è più indifeso di chi non ha voce perché non l'ha ancora o, forse, non l'ha più? E, invero, la presa in carica dei più poveri e indifesi non esprime, forse, il grado più vero di civiltà di un corpo sociale e del suo ordinamento? E non modella la forma di pensare e di agire - il costume - di un popolo, il suo modo di rapportarsi nel proprio interno, di sostenere le diverse situazioni della vita adulta sia con codici strutturali adeguati, sia nel segno dell'attenzione e della gratuità personale? Questo insieme di atteggiamenti e di comportamenti propri dei singoli, ma anche della società e dello Stato, manifesta il livello di umanità o, per contro, di cinismo

paludato, di un popolo e di una Nazione. La nostra Europa, come l'intero Occidente segnato da una certa cultura radicale fortemente individualista, si trova da tempo sullo spartiacque tra l'umano e il suo contrario. Questi temi non sono rimandabili quasi fossero secondari; in realtà formano la "sostanza etica" di base del nostro vivere insieme. Già nel 1992, i Vescovi italiani scrivevano: "L'elaborazione di una diversa cultura dell'uomo e della convivenza sociale è il problema più serio, la più grande sfida che la società italiana deve affrontare" (CEI, Evangelizzare il sociale, n. 89).

6. Una obiezione ricorrente è che i cristiani vorrebbero imporre, nella sfera politica e civile, in un contesto pluralistico e complesso, dei valori confessionali, anziché prendere atto dei cambiamenti culturali e comportamentali, e semplicemente registrarli dando loro dignità giuridica in nome del pluralismo e del principio di tolleranza. L'obiezione contiene due aspetti. Il primo – il più evidente – la tesi secondo cui il cristianesimo sarebbe arrogante e pericoloso alla democrazia. Ma Papa Benedetto XVI, di recente, precisava al Parlamento di Berlino: "Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante dalla Rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio (…) Dal (…) legame precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Medioevo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei Diritti umani" (Discorso al Parlamento Federale, Berlino 22.9.2011; cfr anche Congregazione per la dottrina della fede, Nota cit.). Per questa ragione le esigenze etiche fondamentali "non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità dell'uomo e al bene comune delle società civili" (Nota cit. n. 5).

Ma vi è anche una seconda tesi nell'obiezione riportata: sembra che lo scopo precipuo degli Ordinamenti civili debba essere quello di registrare e ordinare i comportamenti e i desideri soggettivi, dal momento che il relativismo culturale sfocia inevitabilmente nel pluralismo etico, e questo viene ritenuto da alcuni la condizione della democrazia. Avviene così che nella sfera culturale si rivendica la più assoluta autonomia delle scelte morali, e nella sfera legislativa si formulano leggi che prescindono dall'etica naturale, come se tutte le concezioni della vita fossero equivalenti. A fronte di tale concezione, mi torna alla memoria lo Stato Leviatano di Hobbes, secondo il quale esso esiste come necessario gendarme che regola gli istinti violenti di tutti contro tutti. La Dottrina sociale della Chiesa, il pensiero universale e l'esperienza, offrono in verità una visione ben più alta e nobile dello Stato. In questo decisivo orizzonte, il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, a conclusione dell'incontro annuale svoltosi in Croazia, così si è espresso a nome di tutti i Vescovi del Continente: "Siamo convinti che la coscienza umana è capace di aprirsi ai valori presenti nella natura creata e redenta da Dio per mezzo di Gesù Cristo. La Chiesa, consapevole della sua missione di servire l'uomo e la società con l'annuncio di Cristo Salvatore, ricorda le implicazioni antropologiche e sociali che da Lui derivano. Per questa ragione non cessa di affermare i valori fondamentali della vita, del matrimonio fra un uomo e una donna, della famiglia, della libertà religiosa ed educativa: valori sui quali si impianta ed è garantito ogni altro valore declinato sul piano sociale e politico" (CCEE, Assemblea plenaria, Zagabria 3.10.2010).

A volte si sente affermare che di questi valori non bisognerebbe parlare perché "divisivi" e quindi inopportuni e scorretti, mentre quelli riguardanti l'etica sociale avrebbero una capacità unitiva generale. L'invito, non di rado esplicito, sarebbe quello di avvolgerli in un cono d'ombra e di silenzio, relegarli sempre più sullo sfondo privato di ciascuno, come se fossero un argomento scomodo, quindi socialmente e politicamente inopportuno. L'invito è spesso di far finta di niente, di "lasciarli al loro destino", come se turbassero la coscienza collettiva. Tuttalpiù si vorrebbe affidarli all'opera silenziosa e riservata della burocrazia tecnocratica. Ma è possibile perseguire il bene comune tralasciandone il fondamento stabile, orientativo e garante? Il bene è possibile solo nella verità e nella verità intera. Per questa ragione non sono oggetto di negoziazione: su molte questioni, infatti, si deve procedere attraverso mediazioni e buoni compromessi, ma ci sono valori che, per il contenuto loro proprio, difficilmente sopportano mediazioni per quanto volenterose, giacché, questi valori, non sono né quantificabili né parcellizzabili, pena trovarsi di fatto negati.

Vi ringrazio per la paziente e benevola attenzione e concludo questo intervento, prima dei vostri lavori, con le sintetica e splendida affermazione di Papa Benedetto XVI in Germania: "In Cristo c'è futuro, vita e gioia!" (Omelia, Berlino 22.9.2011). E questo è straordinariamente vero, poiché "senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 78). In

Lui – come abbiamo ricordato all'inizio - l'uomo ritrova se stesso, la sua identità e vocazione, il senso del suo vivere, impegnarsi e morire, la misura della sua dignità. I cristiani hanno ricevuto il dono della fede, un bagaglio dottrinale, morale e sociale che ha ispirato e fondato quell'umanesimo plenario di cui tutti godono anche se a volte sembrano volerne dimenticare o rinnegare le radici antiche e sempre feconde. Portare a tutti e in ogni ambiente questo patrimonio, con la coerenza della vita e il coraggio della parola fino alle conseguenze sociali, è un servizio doveroso poiché è un bene per tutti. Innanzitutto per i giovani, che attendono di vedere in noi adulti dei punti di riferimento affidabili, e che hanno diritto di nutrirsi ad una cultura fatta di ragioni nobili, capaci di suscitare entusiasmo e di sprigionare quelle energie propositive che scopriamo con commozione nei loro cuori. Proprio per questo i Vescovi italiani, che vivono accanto alla gente con i loro sacerdoti e sentono pulsare la vita complessa degli uomini d'oggi, hanno posto al centro degli Orientamenti Pastorali del decennio la missione educativa. E' un responsabilità che fa appello a tutti, che costituisce una sfida, ma anche rappresenta un'ora promettente della storia alla quale nessuno deve mancare. Buon lavoro.

Cardinale Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

*°*°*°

**Gli interventi**

**LORENZO ORNAGHI**

**Ripartire dai valori per fare comunità - Identità della persona, questione irrisolta**

la presenza cattolica, a giudizio di Ornaghi, sarà decisiva rispetto alle irrisolte questioni che rendono stagnante la politica», non solo italiana. L'elenco comprende «la caduta di rappresentatività, l'allargarsi della forbice tra democrazia politica e democrazia economico-finanziaria, la crescente rilevanza – non solo per le concrete 'politiche', ma per la persistenza stessa della 'moderna' centralità della politica – di tutto ciò che riguarda e promuove la vita, l'identità della persona, le forme La riflessione del professor Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, muove da una domanda fondamentale: «I valori del cattolicesimo italiano sono sufficienti per il successo di una presenza, e di un'azione politica, che da tali valori traggano alimento e siano coerentemente guidate?»

C'è lo «strumento partito». Indispensabile e conveniente? Ornaghi osserva: «La presenza politica del cattolicesimo italiano sarà tanto più rilevante ed efficace, quanto più riuscirà a lavorare per la realtà dell'ormai incombente domani».

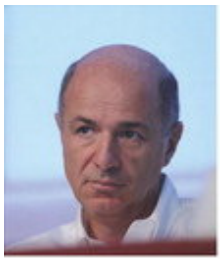
Se poi fosse chiamata a esprimersi «in un consenso politicoelettorale

*°*°*°

**CORRADO PASSERA**

**Leve per una stagione di sviluppo - Lavoro e sviluppo, serve visione d'insieme**

Il primo problema da affrontare è il «disagio legato al lavoro» e «per preparare una nuova stagione di



sviluppo» nel nostro Paese occorre «una politica di grande visione, capace di costruire il vasto consenso necessario a un piano integrato di rilancio della crescita sostenibile». Lo ha detto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, lanciando un appello alla politica: «La crescita si costruisce per condivisione di responsabilità e non per contrapposizione di interessi». Secondo il banchiere «abbiamo bisogno di crescita sostenuta e sostenibile, sia dal punto di vista sociale, sia sotto il profilo finanziario, che sotto quello della compatibilità ambientale, capace di rifarsi allo sviluppo integrale dell'uomo, capace di combinare competitività e coesione sociale». L'Italia deve «uscire dalla logica dei tatticismi e degli espedienti di corto respiro per impegnarsi in un piano d'azione capace di guardare al medio periodo, forte di una visione di insieme».

Questo piano dovrà valorizzare «la competitività delle imprese, l'efficienza del Sistema Paese, il dinamismo sociale, la coesione sociale». La politica deve saper «usare sia lo strumento del mercato sia quello dello Stato, facendo lavorare insieme pubblico e privato, profit e non profit».

*°*°*°

**STEFANO ZAMAGNI**

**Leve per una stagione di sviluppo - Pubblico, privato e civile**

Il futuro – secondo Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna – appartiene all'economia civile, la cui idea centrale è «fondare l'architettura

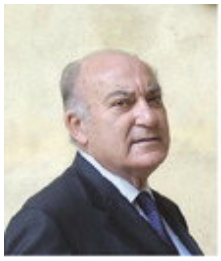
della società su tre pilastri: pubblico (Stato ed Enti pubblici), privato (mondo delle imprese) e civile (organizzazioni della società civile, per comodotà denotate come terzo settore)». I tre pilastri «devono interagire tra di loro in maniera organica secondo il metodo deliberativo». Conclusione: «L'ordine sociale non è più basato sulla dicotomia pubblico-privato (o Stato-mercato) ma sulla tricotomia pubblico, privato, civile. È in ciò l'essenza del principio di sussidiarietà circolare». In questo modo si potranno risolvere problemi urgenti come la piena occupazione, che «le sole forze del settore capitalistico» non posso assicurare; un «nuovo Welfare», fondato sull'alleanza tra pubblico, privato e civile; il «family mainstreaming, per attuare politiche di armonizzazione tra lavoro e famiglia».
L'Italia, per Zamagni, ha bisogno di «una triplice scossa culturale, politica ed etica». E «il contributo del movimento cattolico italiano» è fondamentale.

*°*°*°

**GIUSEPPE DE RITA**

**Costruire una politica orientata al futuro - Portare valori, senza egemonie**

Il sociologo Giuseppe De Rita ha provocato i partecipanti con quattro grandi questioni.



Innanzitutto, occorre chiarire, ha detto il fondatore e presidente del Censis, quanto il rinnovato impegno dei cattolici sia frutto della decifrazione di una domanda reale della società oppure provenga dall'urgenza di fornire un'offerta politica espressione dei propri valori. In altre parole, bisogna fare mediazione, ma senza cedere ai compromessi; portare forti convincimenti senza tentazioni fondamentalistiche. La seconda considerazione è strettamente legata e riguarda il binomio «governo e popolo» di De Gasperi: c'è spazio per una proposta egemonica, ma bisogna interpretare l'interesse collettivo. In terzo luogo, secondo De Rita, c'è la questione della forma in cui coagulare le tante forze: il partito rischia di essere limitante rispetto alla molteplicità di posizioni; aggregazioni culturali sono invece spesso deboli e poco incisive. Infine, il tema della comunicazione e del linguaggio: serve un netto rinnovamento. In conclusione, l'invito a privilegiare un forte investimento nell

*°*°*°

**I contributi**

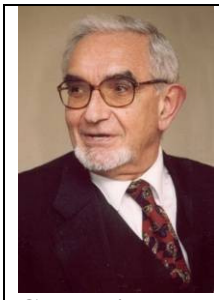
**«Urgente la rinascita della politica»**

*Mazzotta: c'è poco tempo. Ci sono da coprire dei vuoti. Antiseri: subito un partito d'ispirazione cattolica. Pasquali: far calare il tasso di autoreferenzialità. De Bortoli: senza cattolici non si esce dalla crisi: Galli della Loggia: si parla troppo di valori e poco di politica Tarquinio: no, più valori e più politica*

Dalle nove di mattina alle diciassette della sera. Una full immersion in cui movimenti, gruppi, associazioni, personalità cattoliche e non hanno portato il loro contributo per l'Italia nel grave momento di crisi. Tra i tanti altri, **Andrea Riccardi**, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha insistito sulla necessità di lavorare «per il grande appuntamento della rinascita della cultura politica del Paese, perché la politica ha divorziato con la cultura e con la cultura si sono dilapidati valori, etica, capacità di lavorare per il futuro». Per il presidente nazionale di Azione Cattolica, **Franco Miano**, occorre tornare «a fare formazione», una questione che «se non è risolutiva è decisiva». **Roberto Mazzotta**, presidente dell'Istituto Sturzo, ha detto che «abbiamo poco tempo: non c'è da sostituire un processo, ma da coprire dei vuoti». **Salvatore Martinez**, presidente di 'Rinnovamento nello Spirito', ha notato con un certo rammarico che «l'appuntamento di Todi arriva tardi, spinto dagli eventi». E che «la diaspora» non deve essere per forza un «dogma, non solo in politica». Il filosofo **Dario Antiseri** propone, non in solitudine, il ritorno a un partito di programma d'ispirazione cattolica: modello, il Ppi di don Luigi Sturzo. Dal mondo bancario **Giuseppe Guzzetti e Alessandro Azzi** insistono sulla necessità di sanare piaghe gravi, come la marginalità, la povertà, la corruzione e la criminalità.
**Franco Pasquali**, presidente di 'Retinopera' ha detto di ritenere che uno dei primi obiettivi deve essere «quello di far calare il tasso di autoreferenzialità dei nostri mondi»
Da due laici in ascolto, come il direttore del 'Corriere della Sera' **Ferruccio de Bortoli** e dallo storico **Ernesto Galli della Loggia**, sono venuti inviti a rendere più concreto e visibile il percorso. «Senza cattolici - ha detto de Bortoli - non si esce dalla crisi. Per questo c'era grande attenzione e anche un po' di delusione per delle conclusioni rimandate al futuro». Galli ha aggiunto: «Si è forse parlato troppo di valori e poco di politica». Il direttore di 'Avvenire', **Marco Tarquinio**, ha chiosato: «In un momento in cui tutto sembra in crisi e in disgregazione, i cattolici hanno molto da dare e molto da dire, perché sono gli unici che riescono a trovare motivi veri di coesione. Servono più valori e più politica».

Giovanni Grasso

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Riccardi** | **Miano** | **Mazzotta** | **Martinez** | **Antiseri** |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
|  **Guzzetti** | **Azzi** | **Pasquali** | **De Bortoli** | |

## Le conclusioni

**«Serve un governo nuovo e più forte» - Bonanni: «Bisogna cambiare la legge elettorale, reintrodurre la preferenza. Tornare al Mattarellum? Dalla padella alla brace...» - L'analisi da Todi: la maggioranza non ce la fa, i partiti si accordino per il bene del Paese**

« Ci vuole un governo più forte, questo non va bene, non è adeguato e per il bene del Paese vanno trovate soluzioni diverse». Tocca a Raffaele Bonanni, affiancato da Natale Forlani, tracciare la sintesi di Todi davanti a una pattuglia agguerrita di giornalisti di ogni testata, persino straniere, che hanno atteso per lunghe ore la fine del dibattito. Che ha registrato una sessantina di interventi, davanti a una platea di 130 invitati, in rappresentanza dell'associazionismo cattolico. La soluzione però, può dire Bonanni a nome di tutti, «non può consistere nel voto anticipato, sarebbe la soluzione peggiore», sostiene.

Anche perché questo implicherebbe di andarci con questa legge elettorale, mentre si tratta di «restituire ai cittadini il diritto di scegliersi i propri rappresentanti».

Per i cattolici è il momento di «scendere in campo, uscire dalla porta e andare in mare aperto contro i guasti che sono sotto gli occhi di tutti». Una riflessione articolata, quella di Todi, che ora andrà «rimodellata e plasmata ». Riflessione però che intende rimanere strettamente in ambito «pre-politico», chiarisce Bonanni. E il dibattito il ieri al convento francescano di Montesanto, verrà ripreso ora anche a livello locale. A tema è la fiducia stessa nella politica. E, non si tratta solo si uno strumento tecnico, è fondamentale per questo adottare un nuovo sistema di voto «che reintroduca la preferenza». Ma la soluzione non è certo quella che potrebbe scaturire da un successo del referendum, perché «passare dal Porcellum al Mattarellum sarebbe come andare dalla padella alla brace», sostiene Bonanni. Dunque, serve un governo più forte in grado di recuperare un clima diverso e di adottare le misure urgenti, ormai non più rinviabili. Soprattutto a favore della famiglia, «che ha svolto in questi momenti di crisi un ruolo di vero e proprio ammortizzatore sociale, verso i disoccupati, i portatori di handicap, gli anziani». Per cui è urgente l'adozione del quoziente familiare, «con un correttivo per i redditi alti». Perché, spiega Bonanni, «se deve essere a costo zero, almeno vanno aiutate le famiglie con redditi medi e bassi, che non ce la fanno più, e chiedono urgentemente di veder ridotta la tassazione. E non è solo una misura di giustizia sociale, ma sarebbe anche un fattore di incentivo alla crescita e rilancio dei consumi ». Così, «meno tasse» è una misura urgente anche per le imprese, le piccole soprattutto, che affrontano da sole i morsi della crisi.

Via alle domande. Una raffica. Chiedono a Bonanni del sistema proporzionale, e della fine del berlusconismo. «No a questo bipolarismo che è diventato una guerra senza esclusione di colpi», risponde il leader della Cisl, lasciando intendere che il problema è più ampio e tocca l'intero sistema politico, la sua capacità di dare risposte adeguate il bene comune. L'obiettivo, spiega Bonanni, è mantenere un sistema parlamentare, ridando forza e autorevolezza ai parlamentari, proprio con una legge elettorale che restituisca il criterio della «responsabilità» e della «rappresentatività».

Si inserisce anche la collega francese della *Croix* , chiedendo lumi su come raccontare questa iniziativa in Francia, dove - dice chiaramente - sono interessati più che altro a sapere della fine del berlusconismo. «Il problema è rompere questo corto circuito. Non c'è niente da aspettarsi da una politica che non dà spazio alla partecipazione dei cittadini, ma questo è un problema anche francese ». «Non è solo una questione di formule - interviene Forlani - questo governo non ce la fa e bisogna trovare formule diverse per il bene del Paese».

Le domande insistono tutte sullo stesso punto. Chiedete un passo indietro di Berlusconi, che fare di fonte alla prospettiva del voto? «Il voto servirebbe solo a ricristallizzare la stessa situazione di adesso», ripete Bonanni. «Serve un governo più forte, e per far valere le nostre ragioni non c'è solo la forma partito, lo faremo attraverso la nostra presenza nelle istituzioni». Più unita e più compatta, dopo Todi.

## La cronaca

**Bagnasco «Cristiani da sempre presenza viva nella storia»**

L' impegno politico non è un optional per i cattolici. Al contrario è un atto di coerenza con la propria fede, al punto che «se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione». Perciò, «quanto più le difficoltà culturali e sociali sono gravi, tanto più essi si sentono chiamati in causa per portare il loro contributo specifico, senza complessi di sorta e senza diluizioni ingiustificabili ». Di tale impegno, inoltre, «tutti dovrebbero semplicemente rallegrarsi », senza «temere per la laicità dello Stato». Perché la presenza dei credenti in Cristo nella sfera pubblica non mira a «imporre dei valori confessionali in un contesto pluralistico e complesso», quanto piuttosto a ricordare i valori primari sui quali si fonda ogni convivenza umana. Vita, famiglia, libertà educativa e religiosa. Principi non negoziabili dai quali discende «ogni altro valore necessario al bene della persona e della società».

È questo in sintesi il discorso (*che Avvenire pubblica integralmente*) con cui il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto ieri a Todi il seminario nazionale 'La buona politica per il bene comune' promosso dal Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro. Il presidente della Cei ha anche espresso «la totale esecrazione» per i gravissimi fatti di Roma e rinnovato «gratitudine e stima» alle Forze dell'ordine per il loro servizio.

Il focus del discorso del porporato resta però il perché dell'impegno dei cattolici in politica e le fonti che devono alimentarlo. Bagnasco ha preso spunto dall'episodio evangelico in cui Pietro cammina sulle acque su invito di Gesù e comincia ad affondare quando si indebolisce la sua fiducia nel Signore. Anche i cristiani che devono attraversare «il mare del tempo» e dei problemi odierni possono essere preda della paura e rischiare di andare a fondo. Per questo, ha ricordato il presidente della Cei, «il punto sorgivo della presenza sociale e civile dei cattolici» deve essere «il primato della vita spirituale, quel guardare fermamente al volto di Cristo che con la forza del suo Spirito sprigiona dinamismi virtuosi d'intelligenza e di dedizione». Di qui l'importanza dell'eucaristia, «poiché chi riconosce Gesù nell'ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato». Dall'eucaristia discende anche una vera e propria antropologia, cioè «l'autentica concezione dell'uomo, della sua dignità, dei suoi bisogni veri, non indotti e imposti da una cultura prona all'ideologia del mercato». Un'antropologia, ha ribadito Bagnasco, che è l'esatto contrario dell'individualismo, i cui esiti fallimentari sono sotto gli occhi di tutti. Se infatti «si concepisce l'uomo in modo individualistico come oggi si tende – ha esemplificato il presidente della Cei –, come si potrà costruire una comunità solidale dove si chiede il dono e il sacrificio di sé? E se lo si concepisce in modo materialistico, chiuso alla trascendenza e centrato su se stesso, come riconoscerlo non 'qualcosa' tra altre cose, ma 'qualcuno' che è qualitativamente diverso dal resto della natura? E su che cosa potrà poggiare la sua dignità inviolabile? E quale sarà il fondamento oggettivo e non manipolabile dell'ordine morale?». Domande che hanno una risposta unica: «Solo Dio Creatore e Padre – ha sottolineato il cardinale – può fondare e garantire la più alta delle creature, l'uomo».

Ecco perché, come ha tenuto a ribadire il presidente della Cei, la religione non può essere confinata nel privato. Negare la dimensione pubblica della fede, «significa creare una società violenta, chiusa e squilibrata a tutti i livelli, personale, impersonale, civile». Al contrario «i cristiani da sempre sono presenza viva nella storia, consapevoli che la fede in Cristo, con le sue implicazioni antropologiche, etiche e sociali, è un bene anche per la Città». Tra l'altro questa è una presenza che non intacca la laicità dello Stato, «valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa». La laicità, infatti, «indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale dell'uomo che vive in società, anche se tali verità sono nello stesso tempo insegnate da una religione specifica». Ecco allora perché quelle verità sono «principi non negoziabili». Perché, ha concluso Bagnasco, «sono in gioco le sorgenti stesse dell'uomo». E intorno a queste sorgenti deve coagularsi l'impegno politico dei cattolici.

Vita, famiglia, libertà educativa e religiosa Principi non negoziabili dai quali discende «ogni altro valore necessario al bene della persona e della società»

La religione non può essere confinata nel privato. Negare la dimensione pubblica della fede, «significa creare una società violenta, chiusa e squilibrata a tutti i livelli».

Mimmo Muolo

*°*°*°

**17 ottobre 2011 L'impegno per il bene di tutti - Presenti e mai cinici**

Nell'età moderna, la politica vive sotto il segno di un paradosso. L'agire politico è infatti qualificato dalla presenza e dall'iniziativa dei "partiti", che aspirano a conquistare la maggioranza dei voti per governare tutto il Paese e per il "bene di tutti" i cittadini. Ma i partiti, anche se ne nobilitiamo l'identità, distinguendoli radicalmente dalle antiche "fazioni", rappresentano pur sempre, e per definizione, movimenti, interessi e

orientamenti "di parte". Ora, come può una "parte", per di più consapevole del suo essere "parte", pretendere di governare il "tutto"? La teoria politica moderna non è mai riuscita, nemmeno nei suoi esponenti più lucidi, a risolvere questo paradosso.
Quando portiamo la nostra riflessione sull'impegno politico dei cattolici, come impegno "partitico", vediamo che le difficoltà, anziché diminuire, aumentano. Sappiamo che nell'aggettivo "cattolico" è implicito un riferimento all'universale: come è possibile costringere l'universalità cattolica nell'ambito, inevitabilmente particolare, di un "partito"? Delle due l'una: se i cattolici scendono in campo per difendere e promuovere valori universali e non particolari (ad esempio, i diritti umani) non ha senso che lo facciano costruendo un "partito".
Se invece ritengono indispensabile costruire un "loro" partito, per portare avanti istanze che, benché orientate al bene comune, risentono inevitabilmente delle contingenze storiche e possiedono di conseguenza valenze occasionali e accidentali (come è il caso, ad esempio, dei progetti di riforma tributaria o dei piani di sviluppo industriale o di risanamento economico), troveranno inevitabilmente al loro fianco – e con legittima, reciproca soddisfazione – chi cattolico non è, ma condivide l' ideologia e la prassi del partito. In questo caso, però, l'etichetta di "partito cattolico" corre il rischio di divenire inappropriata ed è meglio optare per un'etichettatura diversa che non faccia menzione della fede degli aderenti (come nel caso del Partito popolare). Quindi, anche in questo seconda ipotesi, i cattolici corrono il rischio di ritrovarsi senza un partito veramente "loro".
Come se ne esce? Sono decenni che questa domanda viene rivolta ai teorici della politica, senza che si sia mai ottenuta da loro una risposta soddisfacente. La politica, però – chi non lo sa? – non è teoria, ma prassi; è l'arte del possibile e le sue contraddizioni teoriche possono serenamente convivere con mille diverse legittime forme di soluzione pratica dei problemi. Nulla di scandaloso. Non è nemmeno scandaloso, pertanto, che i cattolici militino in partiti diversi e antagonistici, continuando a qualificarsi espressamente come cattolici: anche in questo modo si può promuovere il bene comune.
C'è un solo scandalo che i cattolici in politica devono evitare. Non devono mai cedere alla tentazione del cinismo, di quel cinismo che va a nozze con l'opportunismo, che ritiene che tutto sia negoziabile, che nulla abbia un valore assoluto, che il fine giustifichi i mezzi, che il "realismo" debba essere la parola d'ordine dei politici, che tutto possa essere fatto, purché se ne ricavi un adeguato profitto. Il cinismo, che rappresenta la fase matura, e probabilmente definitiva, del "secolarismo", è la dimensione che assume il relativismo in politica. Lasciamo il cinismo a coloro che cattolici non sono e, se questo comporta un prezzo, paghiamolo fino in fondo. Dai politici cattolici dobbiamo pretendere preparazione, sobrietà dei costumi, buona volontà; ma soprattutto dobbiamo chiedere loro di agire e di imparare ad agire con intelligenza per il bene comune, senza mai arrendersi però all'idea che la vita umana si svolga nel segno del primato della politica.
Le dimensioni del bene umano, quelle di cui papa Benedetto XVI invita tutti gli uomini a farsi carico, usando la forte espressione «ecologia umana», non hanno valenza politica; vanno affrontate e risolte non attraverso la dialettica dei partiti, ma secondo giustizia. Chi è cinico sorriderà leggendo queste parole. Chi non lo è troverà la conferma dell'estremo paradosso dell'esistenza umana (e della politica, nel senso più alto del termine): dobbiamo operare per il bene anche di coloro che non credono al bene e dobbiamo rendere giustizia anche a coloro che l'irridono.

Francesco D'Agostino

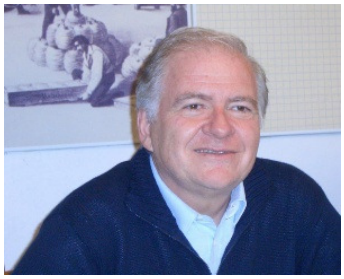
*°*°*°

**«Adesso un cambiamento profondo»**

*Le associazioni: discussione aperta sui temi caldi molteplici di relazionalità fra le persone».*
*Marino (Confcooperative): momenti di sintesi più alti Olivero (Acli): accompagnare il cambiamento in maniera seria e costruttiva Costalli (Mcl): pronti a fare parte della ricomposizione Scholz (Cdo): rilanciare soprattutto i valori Guerrini (Confartigianato): questo dimostra la grande vitalità del nostro mondo Marini (Coldiretti): credere che il Paese ce la possa fare.*

Chi si aspettava l'atto di fondazione di un nuovo partito o un nuovo manifesto- piattaforma per i cattolici in poli-tica potrà forse dirsi deluso. Ma, certo, quel-lo di Todi non è stato nemmeno un conve-gno culturale, quanto l'inizio di un processo di ricomposizione attorno a valori unifican-ti, con l'obiettivo di contribuire alla politica italiana in un momento di gravi difficoltà in-terne e internazionali. Soddisfatte le sette as-sociazioni del mondo del lavoro (compresa la Cisl di cui parliamo nella pagina accanto) che hanno promosso l'appuntamento.
«Le sette organizzazioni di ispirazione cattolica promotrici del Forum, altre 11 organizzazioni cattoliche e oltre dieci fondazioni - ha spiegato **Luigi Marino, presidente di Confcooperative**

- hanno ragionato e discusso sulla situazione politica e sociale del Paese ritenendone basso il livello e alta l'esigenza di avere risposte. Abbiamo discusso in tanti e posto sul tavolo molti argomenti».
«All'interno del mondo cattolico - ha ag-giunto Marino - c'è, però, chi ritiene che que-sto convegno debba dare vita a momenti di sintesi più alti e concreti. Deve imboccare la via del fare politica, mettendo in conto per-corsi che diano risposte un tempi più rapi-di ».
Per **Andrea Olivero, presidente nazionale del-le Acli** , il mondo cattolico non deve puntare a «semplici maquillage» dell'attuale sistema politico, ma deve operare per un cambia-mento «vero e profondo». E, dunque, ha ag-giunto «vogliamo darci un processo comu-ne, non tanto per individuare la forma spe-cifica di questa azione politica. Siamo di fron-te ad un cambiamento che non sarà di bre-ve durata e dobbiamo accompagnarlo in ma-niera seria e costruttiva». E, allora, ha detto riferendosi a Berlusconi, il nodo «non è solo la sostituzione di una persona, che pure è necessaria, ma è la sostituzione di un meto-do di governo del Paese e di un metodo di fa-re politica complessivamente» .



**Carlo Costalli, presidente dell'Mcl**, spinge sull'acceleratore: «Per il nostro mondo non è più tempo solo di scelte culturali». L'obiet-tivo a cui guarda è quello di «una forma or-ganizzativa », anche se «è ancora presto per dire di che tipo dovrà essere». «Penso - ha ag-giunto - che andremo incontro a una scom-posizione del sistema politico e quando di-co politico dico partitico, e quando ci sarà la ricomposizione noi dovremmo essere pron-ti a partecipare».

Mentre il **presidente della Compagnia delle Opere, Bernard Scholz** ag-giunge,: «Il Forum vuole rilanciare soprat-tutto valori e la necessità di un impegno: le strade poi possono essere diverse. In un mo-mento in cui tutto volge al contrasto c'è chi invece trova un momento di unità e di con-fronto tra i cattolici. La Chiesa fa incontrare tutti».

Il **presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini** si dice «molto soddisfatto» dell'esi-to dell'incontro. «Siamo riusciti in un'opera-zione che sembrava impossibile, quella di mettere insieme, attorno allo stesso tavolo, tutte le voci, le esperienze, le associazioni e i movimenti del mondo cattolico, a ragiona-re del contributo che i cattolici possono da-re alla politica in un momento di crisi. Que-sta unità di intenti, pur nella varietà delle sfu-mature e dei carismi, dimostra la grande vi-talità di un mondo che è davvero presente nella società, che riunisce e interpreta mi-lioni di persone e che non ha nulla a che ve-dere con partiti di plastica o altre aggrega-zioni più o meno di vertice».

Conclude **Ser-gio Marini, presidente di Coldiretti**: « Rispetto alla crisi nazionale e internazionale, noi cat-tolici ce la sentiamo di recuperare orgoglio, questo coraggio e soprattutto la responsabi-lità di credere che questo Paese ce la possa fare? Ce la sentiamo di smontare il conser-vatorismo e quella rendita che frena il Pae-se? Se ce la sentiamo possiamo fare qualun-que cosa».

## La sfida di Todi

Partito il processo di ricomposizione delle aggregazioni e dei movimenti cattolici attorno a valori unificanti Obiettivo condiviso: contribuire a elevare il dibattito politico in un momento di gravi difficoltà interne ed internazionali La volontà di tutti? Accompagnare il cambiamento

Tutti d'accordo: per i cattolici è il momento di «scendere in campo, uscire dalla porta e andare in mare aperto contro i guasti che sono sotto gli occhi di tutti» Una riflessione articolata, quella di ieri, che ora andrà «rimodellata e plasmata». Riflessione però che intende rimanere strettamente in ambito «pre-politico»

**Alcuni tra i partecipanti del Forum di Todi**

## Le aspettative del giorno ed i commenti del giorno dopo

### 17 ottobre 2011 - Carlo Casini: «In questo rinnovato fermento irrompa il tema della vita»

È auspicabile che nell'attuale fermento di associazioni e movimenti cattolici irrompa il tema della vita umana e, più in generale, quello dei valori non negoziabili. Per senso di responsabilità i movimenti cercano di stabilire tra loro una "unità" che, per essere capace di contribuire a un superamento della crisi economica, sociale e politica attuale, non può limitarsi a un teorico riconoscimento di una comune fede cristiana o anche di comuni valori civili, ma deve essere una "unità" strategica che individua proposte, tempi e modi comuni per intervenire nella dimensione pubblica.

Ho l'impressione che finora il cosiddetto mondo cattolico, soprattutto nell'ambito politico, abbia avuto una sorta di "paura della vita", tema da tener chiuso nelle coscienze e da non gettare sul tavolo dei programmi politici, delle alleanze, dell'azione governativa. Quasi nel timore che l'assunzione della fondamentale e intangibile dignità della vita umana potesse essere di ostacolo a più vaste alleanze. Per converso, essa è stata a volte evocata in funzione strumentale. La difesa della vita è stata un buon materiale per costruire una trincea e mantenere così un fronte di conservazione. Altre volte, invece, quanti erano stati in precedenza silenziosi e inattivi, nei momenti elettorali sono stati lesti a evocare la vita umana per tentare di conquistare qualche voto cattolico in più. In realtà ci sono stati momenti in cui i cattolici sono stati operosamente presenti: dalla definizione della legge 40 sulla procreazione artificiale (e susseguenti tentativi di manipolazione per via referendaria e giudiziaria) al blocco delle spinte tese a creare modelli di famiglie di "serie B" sino al dibattito ancora aperto sulla legge di fine vita. Ma, forse, la mentalità prevalente è stata quella della difesa di fronte agli attacchi, quasi collocandosi sulle mura di una cittadella assediata.

Ora è giunto il momento di far germogliare una forza propulsiva e di rinnovamento proprio a partire dalla solida base dei grandi «valori non negoziabili». Non basta difendere; c'è urgenza di rinnovare l'intera società civile liberando positive potenzialità nascoste spesso sotto l'ipocrisia. L'uccisione in massa di figli all'alba della loro esistenza non può essere più concepita come un servizio sociale o come attuazione di un ideale di scienza o di terapia. Occorre restituire verità alle parole che si gridano a destra e a sinistra e che, alla fine, sono espressione della modernità: diritti umani, dignità, eguaglianza. A sinistra si pretende di ancorare l'identità politica alla solidarietà, a destra alla libertà. Occorre un'autentica conversione, su tutti i lati, verso la verità.

Il momento è favorevole perché molti guardano al "fermento cattolico" come a una risorsa essenziale per uscire dalla triplice crisi in cui ci troviamo. È una novità non piccola. E sarebbe colpa grave per i cattolici non proporre il valore della vita umana - la dignità insopprimibile di ogni persona dal primo inizio della sua esistenza e in ogni fase sino all'estrema - come principio di un generale rinnovamento civile, morale e politico nell'ambito di un vasto orizzonte dove l'uomo e la donna sono posti al centro. Non si tratta di chiedere l'impossibile, ma è necessario offrire alla società italiana progetti concreti, taluni già scritti (si pensi al riconoscimento della capacità giuridica fin dal concepimento e alla riforma dei consultori familiari). Ora è possibile ottenere più ascolto. D'altronde, per uscire dalla insignificanza occorre essere miti e tenaci, e per questo l'unità ha bisogno di un cemento forte.

I valori non negoziabili sono cemento unitivo. Sugli strumenti per realizzare il bene comune possono esserci diversità di opinioni, ma non sui fondamenti stessi della Dottrina sociale della Chiesa che coincidono con i valori universali - che ogni persona credente o non credente è in grado di riconoscere e condividere - e con il fondamento stesso della società civile.

Risuona insistentemente nella mia mente l'invito di Karol Woitila: «Non vi spaventi la difficoltà del compito! Spesso i grandi cambiamenti della storia sono stati determinati anche dall'impegno di solitari» (Giovanni Paolo II, 19 dicembre 1987 nel convegno Il diritto alla vita e l'Europa). I movimenti cattolici non sono opera di pochi né di solitari. A essi è affidato il compito di un grande rinnovamento civile e politico.

Carlo Casini

*°*°*°

### 17 ottobre 2011 - Giorgio Campanini: «E io dico che va ricordata una grande lezione di Sturzo»

Nell'attuale vivace dibattito sulla presenza dei cattolici in politica si è fatto reiteratamente riferimento, come era inevitabile che avvenisse, all'esperienza della Democrazia cristiana, ora per tentare di rinnovarla, ora per decretare l'impossibilità di un ritorno al passato; ma a mio avviso si è un po' dimenticata la lezione

antecedente - e per certi aspetti oggi assai più attuale - di Luigi Sturzo. Già nel Discorso di Caltagirone del 1905 (fondativo di quello che sarebbe stato poi, sia pure per una brevissima stagione, il Partito popolare italiano) Sturzo dava due fondamentali, e a mio parere ancora oggi attualissime, indicazioni: la prima era che avrebbe dovuto trattarsi di un partito "di" cattolici, con carattere schiettamente laico, posto nella vita pubblica nazionale al pari di tutti gli altri e senza investiture (o protezioni) ecclesiastiche; la seconda era che, definendo la sua fisionomia sulla base di un preciso programma politico (e non in forza delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica) sarebbe stato inevitabile che questo partito di cattolici dovesse operare una scelta: «O sinceramente conservatori o sinceramente democratici: una condizione ibrida toglie consistenza di partito e confonde la personalità nostra con quella dei conservatori liberali» (ma anche con quella di altre forze politiche).

L'alternativa posta da Sturzo appare ancora oggi attuale: o si è "partito della Chiesa" (e in tal caso si realizzerebbe, certo, una qualche unità, ma si smarrirebbe la legittima laicità della politica); o si è "partito nazionale". E dunque si è «conservatori» o «democratici» (si noti, nel brano precedentemente citato, l'aggettivo «sinceramente» riferito ai conservatori, che dunque Sturzo non demonizza ma che nello stesso tempo intende chiaramente distinguere dai «democratici»). L'ipotesi di un "partito della Chiesa" - ammesso che vi sia chi intenda seriamente sostenerla - urta contro il principio della laicità della politica e opera una scelta di campo che inevitabilmente rende i credenti una "parte", con rischi non sottovalutabili in ordine alla missione evangelizzatrice. È possibile che sia una ipotesi da prendere in considerazione in circostanze particolari - come talora è avvenuto - ma solo come extrema ratio (e non sembra che sia questo l'attuale caso italiano). Non resta dunque che l'altra ipotesi, che i «sinceramente conservatori» stiano da una parte (né ci si dovrebbe vergognare di questo) e i «sinceramente democratici» stiano da un'altra parte: gli uni e gli altri, inevitabilmente, insieme ad altri che sono «sinceramente conservatori» o «sinceramente democratici», ma non necessariamente, anche, cattolici.

Vi è da scandalizzarsi per questa impossibile unità? Credo di no: a condizione, tuttavia, che i «sinceramente conservatori» e i «sinceramente democratici» facciano sino in fondo la loro parte là dove legittimamente decideranno di collocarsi. Agli uni e agli altri la Chiesa potrà guardare, sia pure tenendo le distanze, con simpatia, senza che nessuno possa pensare di annettersela. Né ciò significa un atteggiamento, da parte della Chiesa di spettatore muto e distaccato, perché al contrario essa potrà e dovrà continuare la sua missione super partes di riaffermazione e di richiamo ai grandi valori evangelici e ai cardini dell'umanesimo cristiano, vitali per la stessa vita pubblica. Non mancheranno, tanto ai «sinceri conservatori» quanto ai «sinceri democratici» i problemi di coscienza, le difficili scelte, forse i drammi: ma tutto questo è il pane quotidiano di una politica sempre consapevole di navigare nel mare agitato e talora tumultuoso delle «cose penultime».

Giorgio Campanini

*°*°*°

**18 ottobre 2011 - Compito certo, unità possibile - Radicati ed esigenti**

Qualcuno ieri ha sintetizzato il senso di un evento in corso, dicendo che "i cattolici erano tutti a Todi". Ieri, in realtà, come in ogni giorno nella vita dell'Italia, i cattolici erano ovunque in questo nostro Paese affaticato e vitale, tenace e assediato da troppe crisi. Erano ovunque, radicati e impegnati in forza della fede in Gesù Cristo e di quei princìpi (fondanti dell'umanesimo cristiano e razionalmente condivisibili da tutti), che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha richiamato ancora una volta.

Erano ovunque, i cattolici: ben radicati nei territori e impegnati a fare, intraprendere, progettare, educare, produrre cultura, costruire e mantenere reti di solidarietà, alimentare speranza. Espressioni diverse di una stessa forza serena e vera, di uno stile di servizio e di un disinteressato interesse al bene di tutti e soprattutto di chi è più fragile e in maggiore precarietà.

E perciò, in una fase complessa e tesa come l'attuale, erano anche a Todi. Uomini e donne presenti – in modo senza precedenti nella vicenda del laicato cattolico – a dare volto e voce alla quasi totalità delle esperienze ecclesiali di associazione, di movimento, di cammino, delle istituzioni bancarie e culturali, del mondo della comunicazione. Tutti riuniti nella cittadina umbra per iniziativa del "Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro". Cioè di organizzazioni vaste e generose dei lavoratori, della piccola impresa agricola e artigiana, della cooperazione.

Una «singolarissima assemblea», di gente provocata dall'idea di contribuire a una «buona politica» concretamente orientata al «bene comune». Un'occasione per dimostrare, in un tempo segnato da potenti processi di disgregazione e incalzato dalla sfiducia, che forze buone e capaci di aggregare persone e suscitare

fiducia sono disposte a unirsi, a valorizzare visioni e parole comuni, a dare ritmo a un processo di rinnovamento della presenza pubblica dei cattolici. Una risposta – in via di articolazione – ai ripetuti appelli in tal senso di Papa Benedetto e dei vescovi italiani.
Una mano tesa alle altre forze vive e presenti nella nostra società e una proposta oggettivamente incalzante e profondamente onesta a un mondo politico che ha evidente necessità di riorganizzarsi e di sgombrare – anche, ma non solo, con lo strumento di una legge elettorale che consenta di giudicare chiare proposte di governo e renda agli elettori il potere di scegliere gli eletti – i canali di comunicazione con la realtà del Paese. Uno sforzo indispensabile per fronteggiare con lucidità quella che Lorenzo Ornaghi chiama l'onda montante della «contropolitica», concetto che evoca con grande efficacia non solo un antagonismo aggressivo e polemico, ma un'insidia che grava sulla qualità stessa della nostra democrazia e che evoca la premeditazione di luoghi di governo rischiosamente «altri dalla politica» .
Certo, chi si aspettava – da Todi, e a Todi – «fuochi d'artificio» e corali «discese in campo» sarà rimasto deluso. Chi aveva "deciso" la nascita sic et simpliciter di un «partito cattolico» dirà che è mancato qualcosa di decisivo. Altri, comunque, non vedranno e non capiranno ciò che s'è messo in moto. Non è la prima volta, non sarà l'ultima. Ma i laici cattolici in campo già ci sono in tanti modi, e il "di più" che sentono di dovere e potere dare nel tempo presente è l'obiettivo – e il senso – di un processo in pieno svolgimento.
C'è una strada da compiere, con libertà responsabile, di buon passo e con sguardo attento e aperto. Senza farsi tentare dalle scorciatoie e senza farsi sviare dalla paura di deludere qualche pressante attesa.
Su questa strada i cattolici portano con sé, nella bisaccia e come bussola, una capacità di visione affinata grazie alla Dottrina sociale della Chiesa e princìpi che – come dice il presidente della Cei – sono il «fondamento stabile, orientativo e garante» del bene comune. Si tratta di quei «valori non negoziabili» che «difficilmente sopportano mediazioni per quanto volenterose». Non tutti apprezzano la tenacia nel tener cara questa consapevolezza e la concezione di unità profonda tra cattolici e tra cattolici e laici che ne può discendere (e che s'è già sperimentata persino negli anni del bipolarismo furioso).
Ma questa unità è ben possibile, e Papa Benedetto l'ha indicata come compito per l'uomo del XXI secolo consegnandola in modo memorabile alla riflessione di tutti nel suo recente discorso al Parlamento tedesco. C'è purtroppo chi vorrebbe trasformare quei valori in una bandiera che divide i campi e scatena guerre, magari per suggerire di ammainare il vessillo o per sbatterlo in faccia al "nemico". È una pretesa sbagliata: lo era ieri, lo è oggi e lo sarà di più domani.

Marco Tarquinio

*°*°*°

**19 ottobre 2011 Undici esponenti Pdl: - «Stagione costituente»**

La fede fiorisce come gemma sul tronco solido della ragione». Questa frase di San Gregorio di Nazanzio sintetizza in maniera mirabile il senso della fede. Non un a priori, un pregiudizio da utilizzare per forzare l'interpretazione della realtà, bensì uno stimolo a giudicare attraverso un uso vero e profondo della ragione.
La nostra libertà di cristiani impegnati nella costruzione del bene comune, si gioca tutta in questa sfida. Non esistono formule magiche. Supporre che potremmo essere diversi, ovviamente migliori, e le cose finalmente andare bene con la scomparsa dalla scena politica di Berlusconi, è sbagliato e ideologico.
Se davvero Berlusconi è l'origine di tutti i mali, tutti noi cattolici militanti nel Popolo della Libertà altro non siamo che complici risibili e inerti.
Al contrario, Berlusconi ha avuto la forza di mettere insieme, ciascuno con la propria identità e senza che nessuno si sentisse ospite, ciò che insieme apparentemente non poteva stare dando voce, pur non compiendola, alla speranza di molti di noi. Lo ha fatto attraverso un programma di riforme del sistema e di valori condivisi su cui oggi abbiamo il dovere di mettere in gioco tutta la nostra responsabilità.
Spetta a noi, quindi, e non a Berlusconi fare in modo che questo patrimonio non si disperda realizzando forme di partecipazione alla politica e riforme antistataliste nel segno di valori che non rappresentano un'esclusiva dei cattolici.
È la proposta politica che siamo chiamati a costruire oggi nel Popolo della Libertà, il suo fascino sta nei contenuti e non, invece, nella scommessa sterile su se e come si concluderà la stagione dell'uomo che ha contraddistinto la Seconda Repubblica.
Il problema non è il passo indietro di Berlusconi, ma il nostro passo avanti. La nostra assunzione di responsabilità a fronte di chi è tentato dallo scetticismo o peggio ancora dalla violenza. A chi cerca in piazza di surrogare la democrazia non si risponde solo con la polizia, ma proponendo una politica garante dei tentativi che le persone, le famiglie, le imprese fanno per vivere meglio. Garante, non padrona. Questo vuol dire, ad esempio, non rassegnarsi a un "Paese per vecchi", dove il succo dello scontro politico appare essere

la difesa a oltranza delle corporazioni che da anni tengono in ostaggio l'Italia e il suo sviluppo. Vogliamo spazio per libertà di educazione e di impresa.
Perché un partito che non difenda la creatività di coloro che nella società costruiscono, magari talvolta contestandoci, opportunità per tutti, non sarebbe difensore di interessi legittimi, ma una banda tenuta insieme solo dalla spartizione del potere.
La strada non è breve né semplice da percorrere. Dobbiamo mettere da parte i personalismi e promuovere in questi mesi la riconciliazione e il confronto tra tutti coloro che sono separati in Italia e uniti, guarda caso, in Europa sotto le insegne del Partito popolare europeo. Vivono cioè sotto lo stesso tetto, capaci di superare, attratti dall'affermazione di un ideale più grande, le contraddizioni che in Italia appaiono un muro invalicabile.
Una stagione costituente, capace di ridare slancio al nostro stare insieme, nasce insomma non da "ammucchiate" consociative, ma dalla proposta di un soggetto politico attore a pieno titolo di una visione dell'Europa corrispondente al progetto ideale dei padri fondatori, di un'economia sociale di mercato che coniughi la crescita e i diritti dei lavoratori, di una società in cui la fede e la libertà religiosa siano il cemento e non l'ostacolo per edificare la convivenza civile.
Ognuno di noi vuole vivere la responsabilità che gli è affidata con realismo, perché è da questo che dipende il nostro futuro.
Le ragioni che ci hanno spinto ad entrare in politica al fianco del premier Berlusconi vanno ben al di là delle sue qualità e delle sue incoerenze. Sono invece legate a ciò in cui crediamo, e che ha trovato in Berlusconi un catalizzatore imprevedibile e forte. Sarebbe ingratitudine addossare a lui solo ciò che non siamo stati capaci di fare. Sarebbe enormemente grave non batterci adesso perché i valori e le idee che abbiamo care vengano sottratte alla logica di un *cupio dissolvi*. Nella nostra unità, e in un sostegno convinto alle ragioni e alle esperienze di chi quotidianamente è impegnato in quella parte di Italia così attiva e così motivata al cambiamento del Paese, sta la strada giusta per accompagnarci in un tempo tanto difficile. Se non siamo una corte, ma siamo parte di una storia, è il momento di dimostrarlo.
*Mario Mauro, Maurizio Lupi, Raffaele Fitto, Franco Frattini, Maurizio Gasparri, Mariastella Gelmini, Alfredo Mantovano, Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi, Antonio Tajani*

*°*°*°

**Un altro esecutivo? Il Pdl storce il naso - Più possibilisti gli ex dc delle opposizioni - Cesa: indicazioni preziose - Letta:Todi una svolta che lascerà il segno**

Apprezzamento unanime delle parole del cardinale Angelo Bagnasco. Ma le conclusioni delle associazioni cattoliche riunite a Todi non convincono appieno all'interno della maggioranza. L'idea uscita dal simposio di un governo «nuovo e forte» per gestire questa fase politica non piace a chi nel Pdl fa riferimento ai valori cattolici.
«Trovo deludente l'esito dell'incontro di Todi – si rammarica Eugenia Roccella, sottosegretario alla salute –. L'unità dei cattolici si costruisce e si sviluppa sui contenuti, e quindi ci aspettavamo nuove proposte di politiche economiche e sociali adeguate ad affrontare il tempo della crisi mondiale e del debito pubblico, proposte basate sull'antropologia disegnata dai valori non negoziabili, come ha indicato limpidamente il cardinale Bagnasco ». E una valutazione negativa arriva anche dal titolare del Welfare Maurizio Sacconi. «Devo constatare che è una non proposta, perché per esserci un governo di larghe intese avrebbe bisogno del Pdl. Ma il Pdl non accetterebbe mai». E nessuno, aggiunge, nel Pdl intende «negare il bipolarismo». Piuttosto allora, incalza sempre dal partito del premier il sottosegretario Francesco Giro, «meglio andare al voto subito».
Molto più possibilisti, gli ex popolari ed ex dc delle opposizioni. «A Todi si è ragionato di contenuti alti e sono arrivate indicazioni preziose per la politica. Auguriamo ai protagonisti di questa iniziativa di rafforzare la propria azione di cattolici impegnati nell'interesse del nostro Paese», commenta il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa.
«Todi – per Enrico Letta, vice segretario del Pd – appare come un momento di svolta che lascerà il segno. Il messaggio che viene rivolto da lì alla politica è chiaro, impegnativo ed esigente. Per tutti». E i democratici non si sottraggono, dice: «Vogliamo farci interlocutori di questo nuovo protagonismo sociale».
Concorda la presidente pd Bindi. «Tutti i cattolici impegnati in politica devono confrontarsi con le parole del cardinale Bagnasco». Quello da cui non si può «prescindere – spiega - è il sistema bipolare: sono scelte che hanno una loro coerenza con i valori cristiani, e prima di trovare nuove forme organizzative occorrerà fare una riflessione e un confronto molto serio».

*°*°*°

**17 ottobre 2011 - L'impegno per il bene di tutti Presenti e mai cinici**

Nell'età moderna, la politica vive sotto il segno di un paradosso. L'agire politico è infatti qualificato dalla presenza e dall'iniziativa dei "partiti", che aspirano a conquistare la maggioranza dei voti per governare tutto il Paese e per il "bene di tutti" i cittadini. Ma i partiti, anche se ne nobilitiamo l'identità, distinguendoli radicalmente dalle antiche "fazioni", rappresentano pur sempre, e per definizione, movimenti, interessi e orientamenti "di parte". Ora, come può una "parte", per di più consapevole del suo essere "parte", pretendere di governare il "tutto"? La teoria politica moderna non è mai riuscita, nemmeno nei suoi esponenti più lucidi, a risolvere questo paradosso.

Quando portiamo la nostra riflessione sull'impegno politico dei cattolici, come impegno "partitico", vediamo che le difficoltà, anziché diminuire, aumentano. Sappiamo che nell'aggettivo "cattolico" è implicito un riferimento all'universale: come è possibile costringere l'universalità cattolica nell'ambito, inevitabilmente particolare, di un "partito"? Delle due l'una: se i cattolici scendono in campo per difendere e promuovere valori universali e non particolari (ad esempio, i diritti umani) non ha senso che lo facciano costruendo un "partito".

Se invece ritengono indispensabile costruire un "loro" partito, per portare avanti istanze che, benché orientate al bene comune, risentono inevitabilmente delle contingenze storiche e possiedono di conseguenza valenze occasionali e accidentali (come è il caso, ad esempio, dei progetti di riforma tributaria o dei piani di sviluppo industriale o di risanamento economico), troveranno inevitabilmente al loro fianco – e con legittima, reciproca soddisfazione – chi cattolico non è, ma condivide l' ideologia e la prassi del partito. In questo caso, però, l'etichetta di "partito cattolico" corre il rischio di divenire inappropriata ed è meglio optare per un'etichettatura diversa che non faccia menzione della fede degli aderenti (come nel caso del Partito popolare). Quindi, anche in questo seconda ipotesi, i cattolici corrono il rischio di ritrovarsi senza un partito veramente "loro".

Come se ne esce? Sono decenni che questa domanda viene rivolta ai teorici della politica, senza che si sia mai ottenuta da loro una risposta soddisfacente. La politica, però – chi non lo sa? – non è teoria, ma prassi; è l'arte del possibile e le sue contraddizioni teoriche possono serenamente convivere con mille diverse legittime forme di soluzione pratica dei problemi. Nulla di scandaloso. Non è nemmeno scandaloso, pertanto, che i cattolici militino in partiti diversi e antagonistici, continuando a qualificarsi espressamente come cattolici: anche in questo modo si può promuovere il bene comune.

C'è un solo scandalo che i cattolici in politica devono evitare. Non devono mai cedere alla tentazione del cinismo, di quel cinismo che va a nozze con l'opportunismo, che ritiene che tutto sia negoziabile, che nulla abbia un valore assoluto, che il fine giustifichi i mezzi, che il "realismo" debba essere la parola d'ordine dei politici, che tutto possa essere fatto, purché se ne ricavi un adeguato profitto. Il cinismo, che rappresenta la fase matura, e probabilmente definitiva, del "secolarismo", è la dimensione che assume il relativismo in politica. Lasciamo il cinismo a coloro che cattolici non sono e, se questo comporta un prezzo, paghiamolo fino in fondo. Dai politici cattolici dobbiamo pretendere preparazione, sobrietà dei costumi, buona volontà; ma soprattutto dobbiamo chiedere loro di agire e di imparare ad agire con intelligenza per il bene comune, senza mai arrendersi però all'idea che la vita umana si svolga nel segno del primato della politica.

Le dimensioni del bene umano, quelle di cui papa Benedetto XVI invita tutti gli uomini a farsi carico, usando la forte espressione «ecologia umana», non hanno valenza politica; vanno affrontate e risolte non attraverso la dialettica dei partiti, ma secondo giustizia. Chi è cinico sorriderà leggendo queste parole. Chi non lo è troverà la conferma dell'estremo paradosso dell'esistenza umana (e della politica, nel senso più alto del termine): dobbiamo operare per il bene anche di coloro che non credono al bene e dobbiamo rendere giustizia anche a coloro che l'irridono.

Francesco D'Agostino

**Conquiste del Lavoro ed il Forum**

**CATTOLICI E POLITICA: SIAPRE UNA NUOVAFASE**

*A Todi non nasce un nuovo partito, ma viene rilanciato un impegno prepolitico dei credenti.*
*Bonanni: inizia una stagione di protagonismo nei territori e nelle comunità.*

Todi (dal nostro inviato).
Una nuova fase è aperta nel rapporto tra cattolici e politica. Una fase che non si tradurrà nella nascita di un nuovo partito, ma in un impegno prepolitico che si pone l'obiettivo di far contare di più i cittadini.

E' questo il messaggio che arriva dal seminario promosso ieri a Todi dal Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, al quale aderisce la Cisl, presente ieri con una folta rappresentanza della segreteria confederale, guidata da Raffaele Bonanni, al quale sono state affidate le conclusioni dei lavori e la sintesi nella conferenza stampa. Ha spiegato Bonanni: "Finisce la stagione del silenzio dei cattolici, che tornano protagonisti nei territori e nelle comunità".
E non solo in Italia: è stata infatti lanciata l'idea di una collaborazione con tutta la realtà cristiana europea per un governo politico dell'Europa in questa situazione di grave difficoltà.
"Faremo iniziative per rimettere al centro la famiglia - ha aggiunto Bonanni -, centro promotore della vita comunitaria, principale ammortizzatore in questa lunga stagione di crisi.
Serve una riforma fiscale, che preveda meno tasse per lavoratori, e pensionati e per le imprese che investono".
Tutte cose che non possono più essere fatte dall'attuale Esecutivo. E, allora, "è necessario un Governo più forte, in grado appunto di fare quelle 3-4 cose essenziali al Paese". Tutti d'accordo a Todi: la soluzione non è il voto anticipato, perché farebbe il gioco di chi vuole cristallizzare di nuovo la vecchia situazione.
Dalla quale si esce con una nuova legge elettorale, basata sul ritorno delle preferenze, un proporzionale corretto e la sfiducia costruttiva.
L'appuntamento di Todi era stato convocato mesi fa per riflettere insieme sulle sollecitazioni di Benedetto XVI che da tempo (la prima volta in modo esplicito a Cagliari nel 2008), incita a preparare una nuova generazione di uomini e di donne che si impegni a livello politico, capace di promuovere non tanto interessi di parte, ma il bene comune.
L'iniziativa si è caricata di attese crescenti, soprattutto dopo i recenti interventi del cardinale Angelo Bagnasco.
Il presidente della Cei, nell'intervento che ha aperto i lavori (ai quali non ha comunque partecipato) ha ribadito che non ci può essere scissione tra impegno politico e sociale dei cattolici e difesa dei valori non negoziabili. Un passaggio aggiunto all'ultimo, probabilmente dopo la lettura dell'editoriale del Corriere della Sera in cui si definiscono questi valori elementi di divisione nel confronto con i laici.
I cattolici, insomma, non lanciano un'opa sulla politica italiana ma prendono atto della fine di un ciclo e riflettono sul contributo da dare, come protagonisti, alla rinascita del Paese. Anche perché, come dice Ernesto Galli della Loggia, si sta consumando il tempo della politica intesa solo come gestione della spesa pubblica e scambio tra voti e interessi, che ha caratterizzato l'azione delle rappresentanze delle istituzioni nella fase dell'espansione proprio della spesa pubblica.
Nel suo intervento introduttivo, il portavoce del Forum, Natale Forlani, ha sottolineato il diffuso scetticismo sulla possibilità dei cattolici di ricostruire una rappresentanza politica che veicoli le loro aspirazioni. Scetticismo, afferma Forlani, che si basa su argomenti solidi, a partire da una legge elettorale che ha tolto agli elettori il diritto di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento.
Mala vera domanda, aggiunge Forlani, è: fa bene alla democrazia italiana la contraddizione esistente tra la rilevanza sociale dei cattolici e la loro marginalità politica?

La nostra società ha bisogno di “pensieri lunghi”, ha affermato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio.
”Oggi - ha spiegato da parte sua il presidente di Mcl, Carlo Costalli – il rischio più grave, con l'attuale sistema, è l'autorigenerazione della situazione precedente”. I credenti hanno molto da dire anche su impresa e occupazione, secondo il presidente della Compagnia delle Opere, Bernhard Scholz. Il deficit politico e civile ha origine in un vuoto educativo e formativo, ha osservato da parte sua Franco Miano, presidente di Aziona Cattolica.
Per il Rettore della Cattolica, Lorenzo Ornaghi, “nella storia non c’è mai stato un nuovo che è arrivato dopo ciò che era finito”. Per l’Università cattolica “compito inderogabile è formare i futuri politici, prepararli e selezionarli.
Non esiste una metodologia, una pedagogia ad hoc perché gli eventi politici che non possiamo prevedere contribuiranno a formare questa futura generazione di cattolici impegnati responsabilmente e anche con successo in politica”.
Una nuova fase, dunque, è comunque aperta. E se ne sentiva il bisogno. D’altra parte, se si votasse oggi l'astensione dei cattolici praticanti sarebbe del 48,7%, oltre il 6% in più rispetto a pochi mesi fa. Il sondaggio, condotto per conto della Fondazione Acli per il Bene comune, dimostra in modo plastico e più di ogni altra analisi l'insoddisfazione di questo mondo per l'attuale offerta politica, esito di vent’anni di bipolarismo rissoso e inefficace.

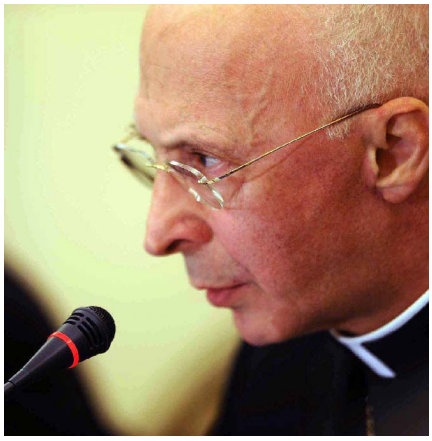
Giampiero Guadagni

*°*°*°

**PER I CATTOLICI È’ L’ORA DELL’IMPEGNO**

*Da Todi il richiamo del cardinal Bagnasco: ”Se per nessuno è possibile l’assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione. Non si tema per la laicità dello Stato, ma non riconoscere la dimensione pubblica della religione è un grave errore”*

La religione non è un ”problema” per la società moderna ma, al contrario, ”una risorsa e una garanzia”. Nella



prolusione all’incontro organizzato dal Forum delle associazioni cattoliche, a Todi, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ribadisce che ”la Chiesa non cerca privilegi, nè vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione”.
Tuttavia, specifica Bagnasco la ”religione ha una dimensione pubblica”, che non può essere negata e deve poter essere esercitata ”liberamente”.
Dove si pretende di confinare la religione nella sfera individuale, infatti, l’uomo ”rapidamente declina sotto l’imperio di logiche illiberali”. La partecipazione alla sfera sociale è, dunque, un ”obbligo
per i cristiani” e ”se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione”. L'impegno dei cristiani, dunque, è un dovere ed è quanto mai urgente ”in un momento così grave”.
Il richiamo all’impegno, tuttavia, non deve far temere per la laicità dello Stato.
Il principio di laicità, sottolinea il presidente della Cei, ”inteso come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica ma non da quella morale” è, infatti, un valore ”acquisito e riconosciuto Dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà”.
La comunità cristiana possiede un patrimonio di idee con cui ”deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica”. I cristiani, infatti, ”sono diventati nella società civile massa critica, capace di visione e di reti virtuose, per contribuire al bene comune che è composto di ’terra’ e di ’cielo’”. ”Il punto sorgivo della presenza sociale e civile dei cattolici - spiega Bagnasco – è il primato della vita spirituale, quel guardare fermamente al volto di Cristo”.
Senza, i cristiani ”sarebbero omologati alla cultura dominante e a interessi particolari”.
”La sensibilità e la presenza costante della Chiesa sul versante dell’etica sociale è sotto gli occhi di tutti”, evidenzia il presidente della Cei, facendo riferimento ”ai grandi problemi del lavoro, dell’economia, della politica, della solidarietà e della pace: problemi che oggi attanagliano pesantemente persone, famiglie e collettività, specialmente i giovani”. La ”giusta preoccupazione” verso questi temi, tuttavia, ”non deve far

perdere di vista la posta in gioco che è forse meno evidente, ma che sta alla base di ogni altra sfida: una specie di metamorfosi antropologica".
I temi
legati all'etica sociale - lavoro, solidarietà, pace - hanno, secondo Bagnasco, una "capacità unitiva generale".
Ciò, tuttavia, non deve portare a credere che altri valori, quelli non negoziabili, "siano divisivi e quindi inopportuni e scorretti", condannati a essere avvolti "in un cono d'ombra".
"Senza un reale rispetto di questi valori primi, che costituiscono l'etica della vita - spiega Bagnasco -, è illusorio pensare ad un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità. Ecco perché nel corpus del bene comune non vi è un groviglio di equivalenze valoriali da scegliere a piacimento, ma esiste un ordine e una gerarchia costitutiva".
Esiste un terreno solido che è quello "dei principi essenziali e quindi irrinunciabili", sottolinea il cardinale, citando papa Benedetto XVI. Principi su cui si può argomenta rema che, nel legiferare, non devono "essere intaccati, in quanto inviolabili, inalienabili e indivisibili".
"Essi – specifica Bagnasco, appartengono al Dna della natura umana", Poiché l'uomo non è "un prodotto della cultura e la società non è il demiurgo che si compiace di di elargirgli questo o quel riconoscimento secondo convenienze economiche, schemi ideologici o dinamiche maggioritarie".
I valori non negoziabili sono vita, matrimonio tra uomo e donna, famiglia, libertà religiosa ed educativa. Valori che "difficilmente sopportano mediazioni, per quanto volenterose, giacché non sono quantificabili né parcellizzabili".
Da essi parte l'impegno dei fedeli laici, che sanno "che è loro dovere lavorare per il giusto ordine sociale, anzi è un debito di servizio che hanno verso il mondo, in forza dell'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione.
È questo il motivo per cui non possono tacere". Tanto più "le difficoltà culturali e sociali sono gravi", tanto più i cattolici si sentono "chiamati in causa".
La loro partecipazione alla vita pubblica deve essere "senza complessi e senza diluizioni ingiustificabili".
Negare la dimensione pubblica della religione "significa creare una società violenta, chiusa squilibrata". E, in tema di violenza, Bagnasco fa riferimento anche agli incidenti avvenuti sabato
a Roma, durante
la manifestazione degli Indignati. "Il nostro animo – afferma il cardinale – è ancora segnato da quanto è accaduto e non possiamo non esprimere la nostra totale esecrazione per la violenza organizzata da facinorosi che hanno turbato molti che intendevano manifestare in modo pacifico le loro preoccupazioni.
Alle Forze dell'ordine - aggiunge - va la nostra rinnovata gratitudine e stima per il loro servizio, che presiede lo svolgimento sicuro ed ordinato della vita del Paese".

I.S.